

CXXXV SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1968

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GIUMMARRA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

	Pag.
Congedo	2116
Corte Costituzionale:	
(Comunicazione di giudizio avverso circolare assessoriale)	2115
Disegni di legge (Annunzio di presentazione):	
PRESIDENTE	2115
Interpellanze:	
(Annunzio)	2116
Interrogazioni:	
(Annunzio)	2116
Mozioni (Per la data di discussione):	
PRESIDENTE	2151, 2152
CAROLLO *, Presidente della Regione	2152
DE PASQUALE	2152
Sui fatti verificatisi in Cecoslovacchia:	
PRESIDENTE	2118, 2123, 2125, 2126, 2128, 2132, 2136, 2144, 2147
LOMBARDO *	2118, 2144
TOMASELLI	2118
GIACALONE DIEGO *	2123
MARINO FRANCESCO	2125
SALADINO *	2126
MARINO GIOVANNI	2128
CORALLO *	2132
LA TORRE *	2136
CAROLLO *, Presidente della Regione	2147

non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati, nelle date a fianco di ciascuno segnate, i seguenti disegni di legge:

— « Nuove norme sulla progressione di carriera dei dipendenti regionali » (308), dallo onorevole Muccioli, in data 24 settembre 1968;

— « Provvedimento a carattere previdenziale a favore dei dipendenti regionali » (309), dall'onorevole Muccioli, in data 24 settembre 1968;

— « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane » (Crias) » (310), dagli onorevoli Ojeni, D'Acquisto, Fasino, Giumentarà, in data 24 settembre 1968;

— « Il difensore civico » (311), dagli onorevoli Tomaselli, Sallicano ed altri, in data odierna.

Comunicazione di giudizio della Corte costituzionale avverso circolare assessoriale.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte costituzionale nel giudizio promosso con ricorso del Presidente del Consiglio dei ministri il 24 novembre 1967 per conflitto di attribuzione tra lo Stato e la Regione siciliana sulla competenza a decidere i ricorsi gerarchici contro

La seduta è aperta alle ore 17,20.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che,

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

25 SETTEMBRE 1968

le ordinanze con le quali gli intendenti di finanza irrogano pene pecuniarie agli esattori delle imposte dirette;

ha dichiarato la competenza dello Stato (Ministro delle finanze) a decidere i ricorsi avverso le ordinanze intendenziali che irrogano pene pecuniarie agli esattori delle imposte;

ha annullato la circolare dell'Assessore alle finanze della Regione siciliana 21 luglio 1967, numero 18459.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Cuttitta ha chiesto congedo da oggi al 30 ottobre 1968, per motivi di salute.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore al lavoro e all'Assessore alla sanità per chiedere:

se sono a conoscenza del fatto che l'Ospedale civico Benfratelli è paralizzato dallo sciopero dei dipendenti che non ricevono lo stipendio da due mesi, producendo in tal modo grave disagio tra i cittadini che hanno bisogno e diritto all'assistenza ospedaliera;

se sono a conoscenza che uno dei motivi di risentimento e di sdegno dei lavoratori sta nella arbitraria decisione del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale, approvata dal prefetto di Palermo, di non pagare, detraendoli dagli stipendi, tutte le giornate di sciopero effettuate dal 1966 ad oggi.

L'interrogante fa rilevare che quello che rende ancora più antidemocratico ed ingiustificabile sul piano morale questo provvedimento prefettizio è che i lavoratori hanno sempre scioperato per mancato o ritardato pagamento degli stipendi da parte della Direzione dell'Ospedale e che mentre l'Ospedale si trova in situazione fallimentare viene continuato il metodo di assumere decine di lau-

reati e diplomati con la qualifica d'inservienti per destinarli a tutt'altro lavoro.

L'interrogante chiede agli onorevoli assessori, per le rispettive competenze, se non ritengano di intervenire per dichiarare illegittimo il provvedimento prefettizio e per contribuire a sanare la vertenza assicurando in tal modo la ripresa di attività dell'Ospedale per la tutela dei diritti dei lavoratori e della salute dei cittadini » (418) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza.*)

ATTARDI.

« All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere:

se è a conoscenza che nel comune di Santo Stefano Quisquina il volume delle acque della sorgente Capo Favara si è quasi del tutto esaurito e che pertanto l'acqua non è più sufficiente per la irrigazione dei giardini e scarsa anche quella per uso potabile con grave disagio della popolazione;

se è a conoscenza che da accertamenti fatti risulterebbe che il fenomeno sia da attribuirsi, oltre che alla siccità, al fatto che la Società Montecatini continua a pompare dal sottosuolo ben 40 litri di acqua al secondo togliendola agli agricoltori ed ai cittadini che ne hanno diritto a norma di contratto;

se non ritenga, infine, di intervenire per far sospendere la rapina dell'acqua operata da questo monopolio ai danni dei cittadini e degli agricoltori i cui interessi e la cui economia sono validi tanto quanto quelli di altri cittadini.

Lo stato di disagio ed il fermento della popolazione sono crescenti e si chiede una regolamentazione più giusta della distribuzione dell'acqua » (419) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza.*)

ATTARDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione, in considerazione del fatto che il Governo nazionale ha ufficialmente fatto sapere che il percorso dell'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo deve svolgersi per la via più breve, lambendo i paesi terremotati, e che tutti i sindaci delle zone interessate hanno risposto alla circolare della Presidenza della Regione siciliana accettandone le indicazioni, per sapere se è stata firmata la convenzione tra la Presidenza della Regione e il Ministero dei lavori pubblici onde dare corso alla progettazione da parte della Anas della autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo, prevista dalla legge statale 18 marzo 1968, numero 241, articolo 59 ter, e, ove ciò non fosse stato fatto, i motivi che hanno ritardato la messa in atto, significando che l'inizio dei lavori assume carattere di priorità in relazione alla possibilità di dare occupazione prolungata ai lavoratori dei paesi terremotati e di creare una infrastruttura preliminare agli investimenti previsti dal citato articolo 59 ter » (128).

MUCCIOLI.

« Al Presidente della Regione, in relazione all'attuale situazione dell'Isola che continua a perdere terreno nei confronti dello sviluppo economico generale del Paese tanto da essere scesa al quintultimo posto fra le Regioni italiane ed è prevedibile che intorno al 1970, proseguendo questo ritmo, possa ulteriormente recedere al terzultimo posto; considerato il ruolo fondamentale che l'Espi può e deve assumere nello sviluppo economico della Regione e che pur tuttavia persistono pesanti remore al suo funzionamento, derivanti, ad un anno e mezzo della sua costituzione, dalla non tempestiva costituzione degli organi normali dell'Ente, nominati solo nel maggio di quest'anno, e della mancata nomina del Presidente e del Direttore generale, da imperfezioni e lacune della legge istitutiva, che ne rendono macchinoso e lento il funzionamento, da una dotazione finanziaria assolutamente non adeguate per quanto riguarda le somme disponibili, e per altre addirittura scritte soltanto sulla carta, dalla mancata adozione di provvedimenti correttivi pur ripetutamente richiesti, dalla mancanza di un piano entro il quale inquadrare l'attività su scelte operative precise, dalla conseguente

prolungata confusione di poteri in seno allo Espi, e dalla mancanza di norme precise in relazione alle procedure da seguire nello svolgimento della attività degli organi e della scelta di dirigenti idonei e svincolati da condizionamenti politico-clientelari, che hanno determinato le recenti scelte nelle società collegate e dando luogo al coro di reazioni avvenute recentemente;

per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla ristrutturazione dell'Espi, cui deve essere assicurata una integrazione di esperienza e capacità promozionali ed imprenditoriali e di capitali attraverso una formula d'impegno e di partecipazione degli enti pubblici nazionali, come l'Iri, l'Imi e l'Efim, ed al quale in particolare va assicurata la piena disponibilità del Fondo metalmeccanico, onde promuovere la partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno, moltiplicandone così il volume di investimenti;

per conoscere, altresì, se il Presidente della Regione non ritenga puntare sulla concentrazione degli investimenti in alcuni settori produttivi, in uno con la ristrutturazione delle aziende esistenti, che a queste scelte operative dovranno orientare i loro programmi di riconversione, accorpamento e riorganizzazione, esaminando l'opportunità di allargare le possibilità operative dell'Ente al settore turistico ed alle grandi attrezzature agrarie e viarie.

In particolare l'interpellante sottolinea la urgenza della soluzione dei problemi dirigenziali dell'Ente e delle aziende collegate, onde svincolare l'Espi da ogni ipoteca di gruppi di potere o clientelari, esaminando l'opportunità dell'istituzione di ruoli manageriali, orientati ad obiettivi criteri di capacità, di qualificazione e di esperienza imprenditoriale » (129).

MUCCIOLI.

« All'Assessore agli enti locali, in relazione anche alla sua risposta all'interrogazione numero 309 nella seduta del 24 settembre 1968, per conoscere:

1) il punto esatto degli adempimenti relativi allo scioglimento dei consigli comunali di Agrigento, Sciacca, Aragona, Grotte e Santa Elisabetta;

2) in quali dei suddetti comuni saranno certamente convocati i comizi elettorali per

il rinnovo dei relativi consigli comunali nella seconda quindicina di novembre 1968 » (130) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con estrema urgenza.*)

SCATURRO - ATTARDI - GRASSO
NICOLOSI.

« All'Assessore alle finanze per sapere quale fondatezza hanno le notizie circa un trasferimento degli Ispettori compartmentali delle "Tasse e Imposte indirette sugli affari" e delle "Imposte dirette" da Messina a Catania.

Si fa presente all'Assessore alle finanze che, malgrado con decreto Presidente Repubblica 4 novembre 1967, numero 1247 si sia modificata la competenza territoriale dei suddetti ispettorati di Messina che ora esplicano la propria attività di controllo nell'ambito territoriale della Sicilia orientale, nessun motivo tecnico nè tanto meno sociale giustifica tale trasferimento di sede.

Infatti sono organi tecnici con compiti di controllo sugli uffici finanziari e sugli uffici esterni che riscuotono somme per l'erario e di consulenza fiscale, anche epistolare, nei confronti delle intendenze di finanza, avvocature distrettuali, eccetera. Per cui non hanno rapporti con il pubblico e per le loro attività ispettive si servono di nuclei di ispettori dipendenti da un ispettore compartmentale dirigente che dirige, dalla sede compartmentale, i movimenti ispettivi. Data la natura delle verifiche, gli ispettori rimangono nella sede di missione per lunghi periodi e raggiungono la nuova sede di servizio senza rientrare nella sede del compartimento.

Per cui, qualora le notizie di trasferimento di sede fossero vere, si invita l'Assessore alle finanze a voler intervenire per evitare tale trasferimento come sopra precisato, inconcetibile e per motivi tecnici e per motivi sociali » (131).

CADILI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Sui fatti verificatisi in Cecoslovacchia.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i gruppi parlamentari della Democrazia cristiana, del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano hanno richiesto che sia dedicata una seduta alla discussione dei fatti avvenuti in Cecoslovacchia.

Chiediamo, perciò, che venga convocata una riunione dei Presidenti dei gruppi parlamentari per concordare le modalità di tale dibattito.

Noi siamo per un dibattito sobrio, ma che dia ugualmente la possibilità ai vari gruppi parlamentari di precisare con chiarezza la loro posizione in ordine a tali fatti, che fino ad oggi, possiamo dire, caratterizzano in maniera drammatica la vita internazionale.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la richiesta di convocazione della conferenza dei capi-gruppo avanzata dall'onorevole Lombardo è accolta. Invito, pertanto, i Presidenti dei gruppi parlamentari a riunirsi nell'ufficio del Presidente Lanza.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 17,50*)

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come a tutti voi è noto, l'Unione Sovietica, agitando il fantasma della controrivoluzione e delle mire imperialistiche occidentali, ha invaso la Cecoslovacchia, ha stroncato la calma rivoluzione liberale in corso in quel Paese da gennaio scorso, ha violato gli accordi di Potsdam, inviando, per la prima volta dalla fine dell'ultima guerra, soldati tedeschi ad aggredire un Paese già aggredito da Hitler; ha minacciato di punire militarmente la Romania e la Jugoslavia, ha attizz-

zato in Slovacchia, in Transilvania, in Macedonia, il peggiore dei demoni dell'Est, il nazionalismo. La Jugoslavia e la Romania hanno mobilitato per difendersi, non già da una aggressione occidentale, ma orientale; lo atavico rancore tra bulgari e serbi, che dai tempi dell'Austria-Ungheria continuano a disputarsi la Macedonia, è scoppiato in forme dispettose e violenti; Pechino ha offerto la copertura militare a Bucarest in caso di una aggressione Russa.

Era da un ventennio che, con il loro infaticabile pedagogismo, i Sovietici, e con essi i comunisti di tutto il mondo, seguivano a monopolizzare i concetti di « pace », di progresso, di armonia internazionale.

Lo spettacolo che ora ci offrono è pietoso, l'Europa intera si è vista minacciata dalla guerra, e non perchè una Germania si riarma o una Francia si rinapoleonizza per straripare una seconda volta in Oriente.

Non è stata, dunque, l'Europa liberale e capitalista ad agitare la spada sulle teste dell'Europa comunista.

Sicchè, non è vero che sia l'Occidente a volere muovere la guerra all'Oriente. Ciò che per intanto appare vero è che l'Oriente vuole divorcare se stesso in una serie di conflitti pseudoideologici, la cui molla di fondo è l'interesse dell'Impero sovietico a conservarsi congelato contro i sussulti della libera evoluzione sociale erompente dalle sue stesse viscere.

Dalla stampa libera di tutto il mondo è stato rilevato che gli attuali epigoni di Stalin non potevano scendere più in basso: non è stata trovata più la doppiezza tattica tra il vero e il falso di un Lenin, non più la tragica deificazione della calunnia di uno Stalin: si sono trovati oggi solo dei bugiardi di piccolo cabotaggio.

E' stato rilevato che quando Stalin schiacciava un avversario sotto la calunnia, non c'erano più speranze per il calunniato; la picconata alla nuca raggiunse Trotzky in una casamatta blindata nel lontano Messico, dopo tredici anni di esilio. Quando Stalin firmava un accordo, tendeva generalmente a rispettarlo nei limiti consentiti dalla sua mostruosa amoralità. I suoi tardi epigoni si sono, invece, abbandonati alla truffa facile. Già una specie di imbroglio levantino fu il colpo d'azzardo cubano tentato da Kruscev nel 1962. Ma i successori di Kruscev, che non hanno nem-

meno le risorse della sua astuzia gogoliana, si sono squalificati per sempre agli occhi del mondo. Non si governa un Impero con le bugie, con i finti abbracci e con le false lacrime di benvenuto e di commiato. Non si può reggere la seconda superpotenza mondiale con i raggiri degni di qualche politicante arabo o sudamericano. Non si può, quando si governa un grande Paese come la Russia, concordare un armistizio a Bratislava e stracciarlo dopo cinque giorni. Non si può arrestare il capo di un partito, come Dubcek, infangarlo con l'accusa di « traditore » e di « controrivoluzionario » e dopo sessanta ore rimetterlo libero allo stesso posto da cui era stato eliminato; non si può invadere uno Stato con eserciti « chiamati da amici » e poi non si trova nessun « amico » disposto alla collaborazione.

Fallita l'occupazione ideologica e fallito il sogno del benessere e dell'abbondanza per i popoli soggetti, che avrebbero dovuto compensare tali benefici con la perdita della libertà, non è rimasto ai burocrati Russi che la sostituzione dell'ideologia con la forza: in luogo del Cominform, il Patto di Varsavia, in luogo della egualianza economica, il colonialismo del Comecon, in luogo delle idee, i carri armati.

Il Comecon, per chi non lo sapesse, è una specie di Mec degli stati comunisti; è un organo destinato a coordinare le diverse economie degli stati comunisti. Teoricamente si potrebbe supporre che, trattandosi di stati autoritari e dirigisti, l'impresa sarebbe dovuta risultare più facile che non negli stati liberali e democratici occidentali. Col Comecon, le pianificazioni economiche vengono imposte da Mosca a tutti i paesi satelliti. Il risultato pratico è stato un vero fallimento. La prima vertenza fu aperta dalla Romania quando Kruscev, nella visione generale del blocco comunista, aveva avuto l'idea di assegnare alla Romania la parte esclusiva dell'agricoltore. I dirigenti romeni non accettarono tale imposizione, convinti come sono di potere sviluppare anche loro una economia industriale.

La seconda vertenza, con esito drammatico, è stata quella della Cecoslovacchia, dove la situazione economica era giunta al collasso e per cui la sola salvezza appariva quella di iniziare scambi con l'Occidente: sia per ammodernare i suoi impianti industriali sia per valorizzare i suoi prodotti.

E' ormai assodato che anche dal punto di

vista economico l'Unione sovietica è fallita completamente nel suo compito storico di potenza dominante nei confronti degli stati satelliti. Non ha avuto la comprensione dei loro interessi. Un po' per immaturità, ed un po' per volontà di sopraffazione, ha creato solo dei malcontenti.

Ma non è vero che si possa fare tutto perché si è potenti: la prudenza di un grande reazionario come Metternik lo insegna. Il gigante sovietico ha toccato con mano che non è facile schiacciare nel sangue l'anelito di libertà del popolo ceco.

In definitiva, l'intervento armato sovietico in Cecoslovacchia ha confermato che l'attuale classe dirigente russa è interessata solo nello affermare l'autorità dell'Unione sovietica come potenza militare, nella esclusiva salvaguardia dei suoi interessi imperiali; ed ha dimostrato che il Cremlino è incapace di seguire e tenere il passo di un rinnovamento socialista nel mondo. Già da molto tempo Mosca ha cessato di essere la capitale del comunismo internazionale; non rappresenta ormai una alternativa. L'oligarchia sovietica non ha capito che una ideologia non può prosperare soltanto per forza di baionette o di carri armati.

E' innegabile che tra libertà e comunismo non vi è alcuna possibilità di coesistenza, poichè è evidente che l'impero russo, sotto il vento della libertà si dissolverebbe. Ecco perchè tutti gli aneliti di libertà, anche individualmente espressi da qualche insigne scrittore, sono stati sempre stroncati; ecco perchè il cosiddetto « revisionismo » è vietato, e là dove è riuscito a manifestarsi, è stato distrutto dal ferro e dal fuoco. Nessuna libertà, dunque, nessuna indipendenza per i popoli sottomessi, e, conseguentemente, nessun benessere, poichè dove manca la libertà non vi è progresso, né benessere sociale ed individuale.

Sotto Stalin, sotto Kruscev, sotto Breznev, la sostanza, la realtà del comunismo non è mai mutata. Lo schema assolutistico in politica interna ed in politica internazionale non può mutare senza dissolversi e scomparire. Possono cambiare le forme, le parole: secondo le esigenze della propaganda, secondo il tentativo di mascherare certi obiettivi, secondo il disegno di ingannare l'opinione pubblica ed i governi mondiali.

L'inganno e la menzogna sono i metodi preferiti dal comunismo. Lo slogan della pace è il più falso che sia stato mai usato. Ecco la

« pace » della Cecoslovacchia: nel suo piccolo corpo cinque eserciti, compreso quello della Germania orientale (l'antica Prussia) guidato dagli ex nazisti. Cinque eserciti per stroncare un tentativo di libertà e per incatenare un piccolo popolo che dal 1939 ad oggi, tranne il brevissimo periodo intercorso tra la liberazione dai nazisti ed il colpo comunista del 1948, geme sotto i torchi della tirannide.

Ai nostri sentimenti di commozione e di orrore, si aggiunge quello della vergogna: il libero Occidente non ha fatto niente per aiutare la Cecoslovacchia. E che dire, poi, degli intellettuali che contestano tutto e tutti, che hanno tacito e tacciono innanzi ai soprusi, alle sovercherie, alle aggressioni che il comunismo sovietico infligge alle nazioni dell'Europa orientale ed agli stessi popoli russi?

Il silenzio è una colpa ed un errore, nè più, nè meno, della colpa e dell'errore di chi tacque all'epoca delle aggressioni e degli sterminii nazisti.

Questa aggressione contro la Cecoslovacchia dissiperà, almeno lo speriamo, le ingannevoli illusioni della « distensione » e della « pace » sovietica. Il comunismo non cambia e non potrà mai cambiare la sua sostanza, la sua realtà. Le sue promesse di pace sono false, il suo abbraccio è mortale. Se potesse cambiare, non sarebbe più comunismo e l'impero sovietico non esisterebbe più. La mano di ferro sui popoli sottomessi, l'aggressione contro governi e popoli che tentano di liberarsi, sono gli strumenti dell'imperialismo sovietico.

L'aggressione alla Cecoslovacchia è più particolarmente grave ed allarmante, sotto l'aspetto politico e morale, di quella del 1956 contro l'Ungheria. E' avvenuta come la conclusione guerresca di un lungo « dialogo » di pace tra Oriente ed Occidente: un dialogo privo di concretezza, sebbene qualche volta ben ispirato. Come riaprire questo « dialogo » quando uno dei protagonisti calpesta la sovranità di un governo e di un popolo, che si dice fratello e ne strangola la libertà e l'indipendenza?

Quale credito si può accordare a chi vuole continuare questo dialogo?

Abbiamo ascoltato i falsi motivi, le assurde spiegazioni, le dure intimidazioni dell'aggressore e le proteste verbali dei Governi e dei popoli contro il sopruso consumato contro un popolo, solo colpevole di avere desiderato un po' di libertà e di indipendenza, pur re-

stando nel sistema in cui l'Unione sovietica lo aveva costretto, venti anni or sono, dopo il colpo di Praga, la destituzione di Benes e l'assassinio di Masarik.

Come dodici anni or sono assistemmo impotenti alla tragedia ungherese, così oggi assistiamo alla tragedia cecoslovacca. Il carnefice si comporta allo stesso modo, secondo la ferrea legge dell'imperialismo sovietico, non dissimile nella sostanza dall'imperialismo zarista, il quale poté allora essere frenato poiché altre potenze gli sbarravano la strada politicamente e militarmente.

CORALLO. E l'imperialismo americano dove lo mettiamo?

TOMASELLI. Lo so che a lei questo discorso non piace. Lo so che lei va oltre i comunisti!

E' un tragico avvertimento quello che viene da Praga. La caduta delle illusioni, il risveglio, possono essere dolorosi, ma i popoli disarmati, i sognatori, gli eroi dell'utopia devono ben comprendere che alla forza non c'è altra opposizione che la forza.

La tragedia della Cecoslovacchia, il dolore di quel popolo, ci insegnano, per l'appunto, che un mondo illuso e disarmato è fatalmente destinato a soccombere sotto il peso schiaccIANte della forza comunista, o sovietica o cinese che sia.

La feroce aggressione sovietica alla Cecoslovacchia richiama anche l'attenzione dei popoli e dei governi ancora liberi sulle loro alleanze e sulla difesa della propria libertà e della propria indipendenza.

Per intanto, non possiamo che restare uniti all'America, ma dobbiamo rafforzare, insieme all'Europa libera ed unita, le nostre difese politiche, morali e militari (dimenticate e trascurate negli anni scorsi, per la illusione di una pace leale e durevole tra il mondo comunista e quello democratico liberale).

Dobbiamo, quindi, rafforzare l'Italia non per offendere, ma per difenderci contro qualsiasi aggressione dall'interno e dall'esterno. In altri termini, per difendere la nostra pace e la nostra libertà.

Come aggressori camuffati da aggrediti i governanti degli imperi centrali scatenarono la prima guerra mondiale; Mussolini ed Hitler come aggressori camuffati da aggrediti, presero per il collo una mezza dozzina di popoli

che non si erano mai sognati di minacciare; come aggressori camuffati da aggrediti, i sovietici invasero la pacifica Finlandia e la Polonia agli inizi del secondo conflitto mondiale. Perfino l'infamia del muro di Berlino, del resto, è stata giustificata come una necessità difensiva. Togliatti disse che era stato eretto per sbarrare le porte alle spie ed ai provocatori dell'Occidente, mentre le persone che vengono ammazzate come bestie rognose ai piedi di quel tetro varco della morte sono sempre e soltanto cittadini di Ulbricht che tentano di evadere dal paradiso comunista e non occidentali che vogliono entrarvi.

Appare, dunque, assai difficile riprendere una vera e propria politica di distensione fra Oriente ed Occidente.

Fin ora siamo vissuti nella convinzione di una possibilità di convivenza fra i due sistemi; che ciò fosse possibile con un minimo di intesa tendente a contenere dentro limiti sopportabili lo sforzo che ciascuno dei due sistemi deve sopportare per sopravvivere innanzi al rischio di un attacco da parte dello altro. Ma la realtà ci ha dimostrato che i presupposti di questa possibilità sono in netto contrasto con la realtà odierna che non può non incidere sulla stessa nostra sopravvivenza.

Il sistema democratico e liberale dell'Occidente nulla ha da temere dagli strabilimenti risultati del progresso civile-tecnico — interno ed internazionale —, poiché esso è la logica conseguenza dell'attività degli uomini e non pone alcun problema di confronti o di aspirazioni che nel profondo traggono origine dall'insopprimibile bisogno della natura umana di aspirare ad un avvenire migliore.

Ma nei paesi del regime collettivista, dove impera la cosiddetta dittatura del proletariato, che è invece una dittatura esercitata in effetti da una oligarchia che domina in nome del proletariato che non può protestare, qualunque germe che porta la mente degli uomini ad esaminare quello che accade al di fuori del sistema, deve fatalmente scuotere le fondamenta stesse del sistema politico sul quale poggiava la dittatura e compromettergli la possibilità di vivere. Ed è questa la ragione per la quale il sistema collettivista sente di dovere immediatamente agire per impedire che l'influsso del mondo esterno possa portare alla caduta del sistema medesimo.

La dittatura per difendersi si vede obbligata ad un isolamento sempre più fitto. I germi di libertà che avevano dato origine al nuovo corso in Cecoslovacchia potranno svilupparsi più o meno tardi, ed anche prima che non si pensi, anche in altri paesi del mondo comunista, se non nella stessa Russia.

Noi dobbiamo, perciò, prepararci a vedere altri interventi dei Russi nelle zone nelle quali il « male » della libertà andrà penetrando; e nessuno può escludere, in assoluto, se messo alle strette dall'estensione dei movimenti e dalla loro intensità, che il regime sovietico possa spingersi fino a provocare un terzo conflitto mondiale. Ed è questa la ragione per la quale non credo che si potrà tornare presto alla distensione, che la Russia non potrà in concreto mai accettare, perché per essa potrebbe essere il principio della fine.

Vale ricordare quello stupendo e sottile annuncio dato in questi giorni da una finestra di una casa di maternità di Praga in cui si leggeva a caratteri cubitali: « oggi sono nati venti controrivoluzionari... » in verità, la via verso la libertà è irreversibile.

Per quello che leggiamo tutti i giorni sui giornali, dobbiamo dire che la dominazione asburgica ci appare idilliaca, rispetto a quella che pretende di imporre la Russia al nobile popolo cecoslovacco. Carlo Marx non si sognò mai di dire « proletari di tutto il mondo unitevi: altrimenti sparò ». Marx, che deriva da Hegel, è stato dai politici scientificamente svisato. Egli ben sapeva che nessun sistema ideologico o politico possa considerarsi immobile ed eterno. Eterna non si è dimostrata né la fisica di Newton, né la logica matematica di Talete: tutto è immutabile e tutto va perennemente evolvendosi e riveduto.

Onorevoli colleghi comunisti, in verità vi dico che l'aggressione alla Cecoslovacchia non è un errore, è una conseguenza della crisi del sistema.

Che cosa può fare l'Italia nell'attuale frangente; quale invio può uscire fuori da questa Assemblea al Governo centrale, di Roma?

I liberali ribadiscono l'invito di non riconoscere un eventuale governo fantoccio di Praga che potrebbe scaturire da una crisi ancora non chiusa. E chiedono, poi, un concreto rafforzamento dei mezzi di difesa della Europa e dell'Italia che scoraggino ogni volontà di aggressione comunista — che oggi non è, purtroppo, fantasma polemico, ma tragica

realità —. Anzi, più che di difesa, si tratta di contrapporre al comunismo una linea di sviluppo politico sociale ed umano. Ciò esige, oltre che un attivo impegno a rafforzare l'alleanza con gli uomini liberi, prima di ogni altro rilanciare ed intensificare il processo di unificazione europea, nella sua dimensione più vasta possibile, fino ad includere in un domani, che si spera non troppo lontano, anche i paesi dell'Est Europeo, liberati dal giogo sovietico. Questo hanno già detto i liberali a Roma; sarebbe non già l'Europa dei « monopoli », ma una Europa sinceramente democratica quale la vollero non solo De Gasperi e Sforza, ma anche Saragat, Einaudi e Martino. E' da respingere, perciò, una interpretazione ignobilmente economicistica dei trattati di Parigi e di Roma: è più importante un piccolo passo avanti in campo politico, che una integrale attuazione delle clausole economiche di questo trattato. Questo passo avanti lo si deve compiere indipendentemente dalla posizione della Francia, che si è scissa dal resto dell'Europa anche in occasione del conflitto Arabo - Israeliano, come nella attuale vicenda cecoslovacca.

E' necessario perseverare in quell'equilibrio delle forze politiche e militari del mondo occidentale, sul quale riposare una coesistenza prettamente e liberamente intesa. E per questo equilibrio nell'interno del mondo libero, è necessario che tutti i democratici italiani respingano concordemente l'inammisibile pretesa comunista che l'Italia, proprio in questo momento, quasi a premio dell'aggressione alla Cecoslovacchia, allenti i propri vincoli atlantici ed europei.

Si giustifica, perciò, pienamente la decisione del Governo italiano di sospendere la firma del trattato contro la proliferazione nucleare, essendo assurdo sottoscrivere un trattato nel momento stesso in cui esso è violato nella lettera e nello spirito da uno degli stati proponenti. Di fronte all'aggressività sovietica, il blocco occidentale, non solo non deve e non può essere smobilizzato, come i comunisti italiani pretenderebbero, ma deve essere rafforzato e consolidato.

Invero, se si considera la situazione dell'Europa e quella dell'Italia, da un punto di vista « difensivo », che pure ha la sua importanza vitale, è chiaro, in questo momento, che per intanto non c'è altra alternativa per noi che stringere i legami della Nato. La Nato,

o per essere più esatti l'ombrellino nucleare americano, è l'unica garanzia che in atto noi abbiamo contro una discesa di carri armati sovietici a Roma per insegnare l'ortodossia ai nostri comunisti.

Teoricamente la teoria del superamento dei blocchi la potremmo sottoscrivere tutti, a condizione, però, che anche l'altra parte sia realmente disposta a fare altrettanto. Assecondare, invece, l'atteggiamento della Francia, che mira a disorganizzare il blocco atlantico, proprio quando la Russia usa i mezzi più persuasivi e feroci per mantenere saldo il suo, è veramente una assurdità.

Comunque, se l'alleanza atlantica può, bene o male, permetterci di continuare a vivere nel nostro regime di libertà democratica, essa non risolve il problema dell'indipendenza dell'Europa; problema che non può essere risolto che da una Europa unita, oltre che economicamente, anche politicamente e militarmente.

Certo che, fino a quando continueremo ad aspettare il consenso della Francia, l'Europa rimarrà alla mercé degli altri. Occorre ricordare che quando l'Europa era la « cristianità » ed il nemico era il « turco », gli stati europei non rinunciarono certo al piacere di farsi la guerra fra di loro, ma quando il « turco » batteva alle porte, il fronte comune si ristabiliva con una sola eccezione, la Francia, che anche allora insisteva nella alleanza col Gran Visir. Se anche allora si fosse detto che non si poteva fare niente senza la Francia, Malta e Vienna non sarebbero state salvate.

L'assenza della Francia è certo dolorosa, di quella Francia che per tanti anni ci siamo illusi potesse costituire il portabandiera dell'Europa. Ma oggi, se vogliamo fare qualcosa di serio, bisogna che ci rassegniamo a farlo senza la Francia, nella speranza, forse più che una speranza, che quando essa vedrà che siamo anche capaci di andare avanti senza di lei, cambierà idea e si riaccosterà a noi.

C'è da domandarsi: quale obiettivo ha il « nuovo corso » che vogliono imbroccare i popoli più maturi dell'Est europeo, se non quello di cercare una risposta diversa da quella del comunismo ortodosso, centralizzatore e burocratico, al problema della libertà dell'uomo?

Quei popoli non sono certo attirati unicamente dalla possibilità di maggiore benessere. E' la virtualità politica dell'Europa di domani che esercita su di essi un fascino nuovo. L'E-

ropa deve ora dare una prima risposta agli avvenimenti dell'estate 1968; dimostrare che nonostante gli errori, i ritardi, gli ostacoli e le incertezze, essa non è prigioniera di se stessa, e non intende divenire un qualsiasi apparato tecnocratico, chiuso socialmente e geograficamente. Dall'oscuro presente può, se la volontà non manca, nascere un luminoso avvenire, non solo per noi, ma per il mondo che ci osserva e che ci valuta.

Un'Europa unita significherebbe 250 milioni di Europei a fronte di 250 milioni di Russi: un potenziale difensivo rispettabile, un sistema economico equilibrato ed una forza politica di capacità contrattuale continentale da potersi misurare con qualunque altra.

Comunque, anche se talune perplessità emerse tra i comunisti italiani e francesi sono da considerarsi sincere, è impossibile credere che essi in atto siano politicamente e psicologicamente pronti ad un distacco dalla oligarchia moscovita. Ciò costituirebbe, invero, un'autentica rivoluzione, auguriamocela. Allo stato, per noi, permane immutata la fondamentale incompatibilità tra i movimenti comunisti e i nostri ordinamenti liberali democratici.

I soli veri democratici, dunque, serrino le file, per difendere la loro civiltà, la nostra civiltà.

GIACALONE DIEGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE DIEGO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare non per vomitare dell'anticomunismo, ma per esprimere, come può e deve un uomo libero, il mio pensiero, il mio giudizio su un avvenimento così drammatico come quello che è accaduto recentemente in Cecoslovacchia.

Quando si è diffusa la notizia dell'occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe russe, bulgare, polacche, ungheresi e tedesco-orientali, noi siamo stati pervasi da sgomento e stupore. Sgomento perché era stata violata la sovranità di un popolo libero, stupore anche per le imprevedibili conseguenze che potevano derivare da tale atto militare. Siamo stati presi anche dallo stupore perché l'atto era stato compiuto nei confronti di un Paese comunista che si muoveva nell'ambito del comunismo stesso. I carri armati russi, po-

lacchi, bulgari, ungheresi e tedesco-orientali, infatti, non si muovevano verso un Paese che si ribellava al sistema comunista, ma verso un Paese che riconosceva, per la necessità del suo progredire, la evoluzione in senso liberale della dottrina che fino allora aveva seguito; e questo è quanto avveniva in Cecoslovacchia ad opera di giovani uomini politici che si erano formati alla scuola comunista stessa. Uomini che certamente erano stati, e si sentivano ancora, forse, legati al comunismo.

Questi uomini, forse, volevano rappresentare la punta avanzata di ciò che fatalmente dovrebbe avvenire in Russia. E chi sa se l'intervento della Russia non sia stato provocato oltre che da ragioni di stato, quali quelle relative alla sicurezza della Russia stessa, per la perdita di una fascia protettiva attorno, anche dal fatto di essere stata superata da questi stati e quindi dalla preoccupazione di perdere la *leadership* del mondo comunista. Perchè in realtà quanto andava maturandosi in Cecoslovacchia matura da tempo anche nella stessa Rusisa. E ciò è evidente da quanto è scaturito dal congresso comunista e da quanto viene affermato anche in Italia.

Voi comunisti italiani avete fatto bene a gridare assieme a tutti gli altri il vostro dolore ed il vostro stupore per gli avvenimenti verificatisi in Cecoslovacchia e a dichiarare la vostra solidarietà verso quel popolo. In realtà, forse voi siete i maggiori responsabili del nuovo corso che andava maturandosi in Cecoslovacchia. Infatti, quando Togliatti affermava che esistono delle vie nazionali verso il socialismo, ci saranno stati uomini e popoli che gli avranno creduto. E su questa strada si muoveva il Partito comunista cecoslovacco.

Noi, dicevamo, siamo stati pervasi da sgomento, che si è trasformato in dolore profondo, quando abbiamo appreso i particolari di ciò che avveniva in Cecoslovacchia, quando abbiamo sentito gli appelli della radio ancora libera della Cecoslovacchia che ci avvertivano che forse quella sarebbe stata l'ultima trasmissione, in quanto la sede della radio era circondata dai carri armati e già i soldati erano entrati all'interno dell'edificio. Ci avvertivano ancora che avrebbero continuato a parlare da altre stazioni libere, per far conoscere la vera voce ed il pensiero del popolo cecoslovacco.

Siamo stati ammirati dalla dignità, dalla

serenità con cui il popolo cecoslovacco ha saputo sopportare un tale tremendo calvario, e dal senso di responsabilità dei dirigenti politici di quel paese che hanno saputo evitare al popolo una terribile catastrofe. Non c'è dubbio che il nostro dolore non può dirsi attenuato, perchè sappiamo che ad una ad una vengono spente tutte le fiaccole della libertà in Cecoslovacchia e viene instaurato quel regime oscuro nel quale i popoli oggi non possono né debbono più vivere.

Sono parole, quelle che sto pronunziando, non certamente adatte per tradurre il sentimento che provo in questo momento. Potrei dire, senza che ciò possa sembrare retorica, che il mio dolore è simile a quello che si prova quando si ha un parente prossimo affetto da un male irreparabile. Questi sono i sentimenti che albergano dentro di noi quando pensiamo a quel povero popolo cecoslovacco.

A voi comunisti italiani che avete sventolato questo nuovo ideale del comunismo nazionale, vorrei chiedere: credete veramente nella possibilità di poter perseguire tale strada? Non è una vana illusione verso la quale voi vi avviate? Non c'è dubbio — e voi stessi lo ammettete — che in Italia, come in altri Paesi, esistono condizioni del tutto diverse da quelle che esistevano in Russia al tempo della rivoluzione di ottobre. Voi stessi ammettete che in Italia non è possibile prendere a modello il comunismo sovietico, perchè qui esistono condizioni completamente diverse. Non c'è dubbio, però, che incamminarsi su quella strada che voi vorreste perseguire, cioè, la strada italiana, è cosa estremamente difficile, estremamente impossibile, come i fatti della Cecoslovacchia hanno dimostrato. Non c'è dubbio che ad un certo momento, ammesso che voi veramente volete perseguire una via nazionale al comunismo, potrebbero arrivare i russi per impedirvelo, così come è avvenuto in Cecoslovacchia. E i primi a soffrirne potrete essere voi stessi.

Voi dite che questa è una lotta da condurre, e sarebbe bello che continuaste questa lotta; però non c'è dubbio che ad un certo momento vi si imporrà di portare a fondo questo processo critico, questa revisione storico-critica.

Dovete convenire che il sistema comunista non può essere attuato né in Italia né in altri Paesi dove ancora non è stato realizzato,

perchè già là dove esiste è in crisi. E' questa la realtà delle cose.

Noi, colleghi comunisti, comprendiamo il vostro dramma e conosciamo quali sono i problemi che vi travagliano. Comprendiamo come sia difficile, dopo avere aderito per 40 anni a certi ideali, riconoscere che molti di essi sono sbagliati e necessitano di una revisione profonda. Non vi parlano uomini che non sono capaci di comprendere i vostri problemi, vi parlano uomini che hanno sofferto e soffrono per quella che è la realtà mondiale; uomini pronti ad accettare il comunismo o altre ideologie, se ciò dovesse portare il bene del nostro popolo.

Così come noi rispettiamo i vostri travagli, desideriamo che voi comprendiate l'aspirazione che c'è in noi di trovare una strada che possa veramente contribuire alla risoluzione dei problemi che travagliano non soltanto il popolo italiano, ma gran parte dell'umanità. Questa critica non vuole essere rivolta particolarmente verso di voi, perchè riconosciamo che la politica neo-capitalistica, la politica che oggi si attua, non soddisfa nè può risolvere i problemi che sono posti dalla società moderna, dai giovani, ai quali noi soprattutto dobbiamo pensare. I movimenti contestatari che si sono verificati in America, in Italia, in Francia ed anche in Germania, sono indice di insoddisfazione per il sistema in cui si vive nell'Occidente. Ma d'altra parte i fatti di Cecoslovacchia ci deludono tanto quanto quest'altro sistema. Ed allora, si impone a voi, colleghi comunisti, come a noi tutti la ricerca di una strada nuova, che non è certo quella del comunismo.

Voi comunisti non potete sfuggire alle domande precise che forse i vostri stessi amici comunisti vi pongono; e noi, partiti di sinistra, vi chiediamo una maggiore chiarezza per potere sviluppare una politica che ci porti verso un avvenire migliore. Sono domande alle quali voi dovete rispondere, domande di uomini che sentono il problema democratico seriamente e responsabilmente. Noi che abbiamo una scuola democratica, siamo stati critici di noi stessi, perchè abbiamo constatato che vecchie ideologie non servono a risolvere i problemi che si pongono alla nostra attenzione e che sono nella realtà moderna, e cerchiamo di metterci al passo sforzandoci di trovare soluzioni moderne, che possano veramente farci camminare il più speditamente possibile verso

un miglioramento delle condizioni economiche e civili. E' necessario, soprattutto, che voi comunisti sappiate rispondere alle seguenti due domande: come potrete risolvere il problema della pluralità dei partiti e della libertà ed i problemi economici che sono collegati certamente a quello della libertà, che sta al di sopra?

MARINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono in genere contrario a che la nostra Assemblea, cui certamente non manca il lavoro da svolgere in favore della Sicilia, disperda la sua attività impegnadosi in discussioni sterili non attinenti né alle nostre competenze, né alla nostra Regione; ma se eccezione deve essere fatta, non può esservene alcuna più giustificata di questa. Che si levi anche dalla nostra Assemblea, che a ragione rivendica di essere il più antico Parlamento del mondo, la voce di condanna contro il più efferato delitto che proprio in questi giorni si sta commettendo da parte della Russia contro un popolo, il privarlo scientemente e freddamente, senza alcuna attenuante, della sua libertà.

Non casualmente, onorevoli colleghi, ho parlato di un delitto che si sta commettendo in questi giorni. L'aspetto più grave dei fatti cecoslovacchi non si è avuto quando i carri armati russi, violando ogni diritto internazionale, hanno scavato con i loro cingoli l'asfalto della piccola repubblica, ma quando la sua legittima e civilissima reazione è stata ed è soffocata con manovre ed imposizioni politiche. L'accordo di Mosca non è che una farsa: è un *dictat* spietato che ha cominciato con l'imporre la soppressione della più elementare delle libertà, quella della stampa, e che poi via via è andata stroncando ogni possibile reazione sia interna, sia internazionale. Il Governo ceko è ormai ristretto quasi nei limiti di un governo fantoccio i cui esponenti sono costretti a supplicare udienza agli imperialisti di Mosca. Gli esponenti politici invisi alla Russia sono costretti a dimettersi, mentre il blocco delle frontiere occidentali, che anche in futuro dovrà essere sorvegliato dall'esercito russo, non ha altro concreto fine che quello di precludere ogni possibile sboc-

co all'economia di quel Paese per renderla completamente succube dell'impero del Cremlino. Libertà civile, libertà politica, libertà economica sono state soppresse in Cecoslovacchia per volontà unica ed esclusiva del comunismo russo.

Fare della polemica, o trarre conseguenze su fatti così mostruosi è tanto facile quanto sterile. Purtroppo, infatti, l'aiuto che possiamo dare al popolo ceco è puramente platonico, non può andare oltre la nostra solidarietà, la nostra comprensione, la nostra condanna, parimenti morale del sopruso di cui è vittima. E' poco, veramente troppo poco!

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi vogliamo esprimere qui, in Assemblea, così come abbiamo fatto al Parlamento nazionale ed in altre sedi, la nostra fraterna solidarietà ai compagni operai, ai compagni studenti, ai lavoratori, agli intellettuali, all'intero popolo cecoslovacco per la tragedia provocata dall'invasione del loro Paese decisa dal Governo sovietico e dagli altri del patto di Varsavia.

La condanna di questa invasione è maggiormente sofferta perchè proveniente da una forza politica che si richiama costantemente ai principi del socialismo, che si sviluppa e si batte per la realizzazione del socialismo. Noi ci auguriamo che presto il popolo cecoslovacco esca da questa situazione per riprendere autonomamente la strada della realizzazione del socialismo. La nostra condanna è anche ragionata, perchè guarda alle conseguenze che si sono determinate in maniera negativa sia per lo sviluppo nella battaglia per la pace e per la coesistenza pacifica sia per l'avanzata nel mondo del socialismo.

La decisione dell'Unione sovietica contrasta con i principi del socialismo, blocca le conquiste perseguite dai lavoratori e dalle forze operaie cecoslovacchi e di tutto il mondo.

Ma riflessi ancora più gravi riteniamo abbia avuto la decisione dei paesi del patto di Varsavia, per il fatto che la politica di distensione ha subito un grave arresto ed anzi minaccia un arretramento. Le forze della destra, infatti, in occidente già si danno alla corsa frenetica per il potenziamento dei blocchi; è

in corso la frenesia dell'atlantismo, che certamente non condividiamo e anzi condanniamo, ma che ha il suo presupposto in un errore (presupposto sbagliato che respingiamo) che ha dato la possibilità a queste forze di riprendere i motivi che noi ritenevamo definitivamente accantonati. Noi respingiamo, come del resto abbiamo sempre respinto (e i fatti di cui ci occupiamo ci confortano in questa posizione) la concezione della coesistenza basata sulla divisione del mondo in zone di influenza, poichè da questa concezione partono poi le giustificazioni alle invasioni militari.

Ciò vale per gli americani quando hanno fatto sbucare i loro *marines* a San Domingo e quando vogliono a qualsiasi costo motivare la loro presenza aggressiva nel Vietnam; così per l'Unione sovietica quando ha deciso di invadere prima l'Ungheria ed oggi la Cecoslovacchia.

Bisogna spezzare questo concetto dei blocchi, che non può essere accettato dalle forze democratiche che vogliono conquistare costantemente nuove posizioni alla pace nel mondo. Noi vogliamo, quindi, cogliendo questa occasione, riproporre il problema del superamento coordinato e simultaneo di tutti i patti militari, quello della Nato e quello di Varsavia, e intendiamo fare ogni sforzo per determinare in Europa una forza autonoma che si opponga alle sopraffazioni delle potenze nucleari e crei, quindi, la possibilità di far crescere, in una atmosfera di adesione popolare, una coscienza che sia in grado di potere avere un ruolo autonomo che contrasti con le esigenze di potenza che si manifestano proprio dal persistere nella politica dei blocchi. Noi a questo punto, nel guardare gli aspetti della situazione che si è venuta a determinare e le conseguenze anche sul piano politico interno, nei rapporti tra i partiti, non vogliamo sottrarci ad un dialogo che dev'essere perseguito e che deve trarre, anzi, spunto da questi fatti per essere ancora meglio approfondito e sviluppato.

Mentre siamo profondamente delusi per l'atteggiamento assunto dal Partito socialista di unità proletaria e della conclusione assai travagliata ed estremamente negativa cui è pervenuto il suo Comitato centrale (la qualcosa denota una estrema confusione ideologica ed un tatticismo che credo non contribuiscano minimamente a dare contenuto e sviluppo ad una politica della sinistra nel

nostro Paese, ma che anzi vede prevalere determinati atteggiamenti strumentali, proprio di chi vuol fare la caccia ai voti stalinisti del Partito comunista italiano), apprezziamo la posizione che ha assunto il Partito comunista italiano. Noi crediamo che non si possano ritenere tattiche strumentali le posizioni assunte dai comunisti italiani riguardo ai fatti cecoslovacchi. Naturalmente non vogliamo sopravvalutare queste posizioni sino al punto di ritenere che tutte le questioni oggetto di discussione della sinistra italiana possano ritenersi risolte.

Riteniamo, però, che la espressione del dissenso sia un fatto definitivamente acquisito al dibattito politico ed al dialogo fra le forze della sinistra nel nostro Paese, e costituisca di per sé un fatto serio e positivo del quale noi non possiamo non tenere conto.

E' chiaro che noi dobbiamo attendere ulteriori sviluppi da questa posizione; vogliamo vedere concretamente le conseguenze che saranno tratte da questa posizione preliminare in rapporto particolarmente a quella che sarà la normalizzazione della situazione cecoslovacca, dal momento che un dissenso è stato espresso dal Partito comunista italiano sulla decisione dei governi del patto di Varsavia di invadere la Cecoslovacchia. Certamente noi attendiamo un ulteriore approfondimento di questa posizione, perché ci si possa rendere ancora meglio conto fino a qual punto questo discorso potrà essere portato avanti. Se ci rendiamo conto della difficoltà che incontra il gruppo dirigente cecoslovacco rimasto compatto ed unito, nonostante le speranze dei gruppi dirigenti del Partito comunista sovietico, nel trovare un modo, nella particolare situazione in cui opera, per fare uscire al più presto il proprio paese dalla situazione di occupazione in cui si trova, lo stesso non possiamo fare per i comunisti italiani, i quali devono, a nostro avviso, continuare a sviluppare questa loro politica per portare fino alle estreme conseguenze il discorso sul dissenso per i fatti della Cecoslovacchia. Il Partito comunista italiano deve dirci in quale posizione intende collocarsi nell'ambito della politica internazionale e quale pubblicità intende dare al suo dissenso all'interno dello stesso Partito.

Sul piano della politica internazionale, abbiamo la sensazione netta che la posizione comunista rimane ancora negativa. I comunisti, infatti, sembra che si attestino ancora

sulla concezione che vuole vedere schierato (anche se a parole si smentiscono) il Partito comunista italiano nell'ambito di un blocco, quello sovietico. Noi riteniamo che questa posizione crei difficoltà al dialogo fra i partiti della sinistra italiana, perché limita fortemente l'autonomia dei comunisti italiani, rispetto alla politica di potenza dell'Unione sovietica; conseguentemente questa posizione frena lo sviluppo unitario della sinistra italiana.

Per quanto riguarda la politica interna, noi riteniamo che il Partito comunista italiano debba assumere un atteggiamento coerente; deve trarre le conseguenze della sua manifestazione di dissenso consentendo all'interno del Partito un più ampio e democratico dibattito sul dissenso stesso.

Su questi temi la discussione è ancora aperta e noi vi partecipiamo pienamente ed intensamente non per richiedere garenzie per questo o quell'altro atteggiamento, ma per l'esigenza di dare un contributo originale al problema delle scelte che deve fare il movimento operaio per potere andare avanti più unito nel nostro Paese. Sappiamo che la possibilità che questo processo unitario vada avanti dipende anche da noi; dipende dalle posizioni che noi socialisti sapremo via via assumere nei limiti delle nostre possibilità e se riusciremo a sviluppare sempre più scelte che siano legate alla natura e all'impegno classista, internazionalista, del nostro Partito. Noi vogliamo mantenere, anche se è severo e duro, questo dialogo, perché vogliamo seguire con tutto il nostro impegno le vicende dello sviluppo unitario della sinistra italiana; perché siamo protagonisti delle vicende di questo sviluppo democratico che deve seguire alcuni principi fondamentali, su cui la lotta socialista, a nostro avviso, deve fondarsi. Una lotta che deve esprimersi nel chiaro intendimento di perseguire i principi fondamentali di libertà e democrazia, se è vero che essa dovrà raggiungere il risultato di realizzare la società socialista. Ecco perché la nostra condanna della decisione dell'Unione sovietica di occupare la Cecoslovacchia e la nostra solidarietà con i lavoratori e con i compagni cecoslovacchi, esprimono, in definitiva, l'esigenza che si possano determinare condizioni migliori perché le forze popolari, le forze democratiche trovino ancora meglio ed ancora più presto

quella unità che può dare maggiore sviluppo alla lotta dei lavoratori.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'Assemblea regionale non è certo la sede adatta per un dibattito di politica estera, ma gli avvenimenti dello agosto scorso sono di tale gravità che impongono ad ogni gruppo politico rappresentato in questa Assemblea di prendere una chiara, netta e precisa posizione.

La brutale ed infame aggressione della Cecoslovacchia, da parte della Russia sovietica e degli altri Paesi del patto di Varsavia non poteva non suscitare l'unanime sdegno di tutti gli uomini liberi e la più severa e dura condanna degli aggressori.

Ancora una volta la violenza è stata l'arma preferita per soffocare con nauseante cinismo ed inqualificabile spudoratezza, la libertà di un popolo, per calpestare una nobile nazione, rea soltanto di aver voluto cercare una via nazionale per la soluzione dei propri problemi e di non tollerare l'ingerenza straniera.

LA TORRE. Io sono stato a Lidice a ricostruire ciò che è stato distrutto dai tuoi amici nazisti.

MARINO GIOVANNI. Lascia stare i miei amici nazisti, parla dei tuoi fratelli russi, che in omaggio alla fratellanza di Caino hanno distrutto la Cecoslovacchia.

Siamo nel 1968, il tema del dibattito è la Cecoslovacchia. Anche se questo per te e per i tuoi amici è un tema scottante, devi pur tollerare che io ne parli.

LA TORRE. Non è scottante!

MARINO GIOVANNI. Allora lasciami parlare, abbi la bontà di lasciarmi parlare. Se voi siete d'accordo nel condannare, come avete voluto dare ad intendere, l'attacco alla Cecoslovacchia, non dico evidentemente delle enormità se affermo che questa aggressione è una cosa veramente brutale e ignobile, che qualsiasi uomo onesto non può non condannare.

Il comunismo ha ancora una volta, onorevoli colleghi, rivelato il suo vero volto, dimo-

strand definitivamente che la cosiddetta politica della distensione costituiva solo un comodo expediente per ingannare l'occidente. La verità è che la politica di Kossighjn, di Breznev è ancora quella di Stalin, di Krusciov; non c'è un comunismo buono, che è quello di Mosca, e un comunismo cattivo che è quello di Mao: il comunismo è tutto uguale, ha la stessa matrice, ha lo stesso obiettivo finale, anche se a volte può cambiar tattica da paese a paese.

Dubcek è un comunista che voi non gradite, o per lo meno i vostri compagni comunisti di Mosca non gradiscono, tanto è vero che ne vogliono la destituzione; hanno chiesto la destituzione del Ministro degli esteri Hayek e di altri...

CORALLO. Hitler non chiedeva destituzioni, eliminava fisicamente.

MARINO GIOVANNI. Ecco intanto le tappe più importanti del comunismo sulle quali sentiremo subito anche il giudizio espresso proprio dai comunisti italiani: 17 giugno 1953: rivolta di Berlino. Gli operai di Berlino Est scioperano. Onorevoli colleghi, sono gli operai che scendono in piazza, non i cosiddetti capitalisti o i borghesi. Gli operai di Berlino Est scioperano e vengono violentemente caricati. Da chi? Dalla polizia comunista. La rivolta dura due giorni e viene soffocata nel sangue dai carri armati sovietici. Vengono fucilati centinaia di operai e *L'Unità*, organo del Partito comunista italiano, in data 19 giugno 1953 approva la repressione, definendo la rivolta degli operai un « complotto ad opera degli americani e di Adenauer » (allora Adenauer non era morto).

28 giugno 1956: rivolta di Poznam; un'altra tappa gloriosa del comunismo internazionale! Gli operai insorgono ancora una volta proprio contro quel regime che si dichiara regime dei lavoratori, del progresso sociale, eccetera. Si sollevano contro il regime addirittura coloro che, in teoria, dovrebbero trarre, dal sistema comunista, i migliori vantaggi!

Intervengono ancora una volta i carri armati del generale Rokossowsch, russo ma ministro della guerra polacco! *L'Unità* approva anche questa repressione e scrive che la responsabilità per il sangue versato ricade su un gruppo di spregevoli provocatori che hanno approfittato d'una situazione tempora-

nea di disagio in cui versavano Poznan e la Polonia.

24 ottobre del 1956: rivolta di Budapest. Il popolo ungherese insorge contro il regime comunista e l'insurrezione viene addirittura guidata dall'allora capo del Governo Imre Nagj che non tollera l'opprimente ingerenza della Russia negli affari interni dell'Ungheria. Voi ricordate ancora certamente quelle drammatiche giornate, onorevoli colleghi; voi ricordate ancora il grido di dolore che si levò da tutta l'Ungheria che invocava aiuto dall'occidente: voi ricordate ancora le drammatiche parole che si ascoltavano dalle radio clandestine dell'Ungheria. « aiutateci, badate che questa volta è toccata a noi... », dicevano gli insorti, « ... e domani potrà toccare anche a voi. Non dimenticatevi che questo selvaggio attacco del bolscevismo non si fermerà: voi potete essere la prossima vittima ».

I fatti di oggi hanno puntualmente dimostrato l'esattezza della previsione che gli ungheresi fecero nel loro angoscioso appello che, sin da allora, avrebbe dovuto mettere in guardia l'Occidente sui reali intendimenti della Russia sovietica. Anche allora, se non erro, il Partito comunista italiano si mostrò molto benevolo nella valutazione dell'intervento dei comunisti sovietici in Ungheria; non ci fu nemmeno, come oggi, un dissenso col consenso, o una cosa simile, ma soltanto il consenso.

13 agosto 1961: ancora un'altra tappa gloriosa. Le autorità comuniste innalzano il famoso muro della vergogna fra le due zone di Berlino, e ciò in aperta violazione dell'accordo fra le quattro potenze: Francia, Inghilterra, Russia ed America.

Ed infine, agosto 1968: è la volta della Cecoslovacchia, che precipita in una situazione veramente tragica. Ci sono dei fermenti nuovi in Cecoslovacchia. C'è alla testa del partito un comunista, un uomo che si chiama Dubcek. Quest'uomo sembra avere intuito che bisogna fare qualcosa di nuovo per risollevare l'economia della Cecoslovacchia; vuole dare una maggiore libertà al suo popolo; parla chiaramente di una via nazionale al comunismo e ne parla tanto insistentemente fino a quando i russi, vedendo in pericolo il loro predominio e la loro egemonia, dopo un primo negoziato, col quale tentano di imporre la loro volontà ai dirigenti cecoslovacchi — che, invece, resistono decisamente — improvvisa-

mente, d'accordo con gli altri Stati del cosiddetto patto di Varsavia, entrano in Cecoslovacchia per portare con i carri armati un soffio d'autentica libertà comunista (!)

Il mondo intero esplode in una immensa indignazione e i russi, dinanzi a tanta inesorabile riprovazione ed a una condanna così decisa e così pesante, cercano di ricorrere ai ripari e incominciano col giustificarsi invocando la cosiddetta necessità della solidarietà socialista. Dobbiamo essere considerati, dicono con ignobile e profonda ipocrisia, dei fraticili che portano aiuto ad altri fratelli ed usano, intanto i carri armati...

ATTARDI. Johnson non lo dice.

MARINO GIOVANNI. Noi stiamo parlando per ora dei russi, di Johnson vi occuperete voi. Non divaghiamo, collega Attardi, non confondiamo le due posizioni e le due cose che sono completamente diverse. Non ci risulta ancora che gli americani siano venuti in Europa ad invadere uno Stato alleato. Non si può fare uno accostamento, un paragone, fra i due fatti: quello di Cecoslovacchia e quello del Vietnam, cui voi intendente alludere. Intanto occupiamoci della Cecoslovacchia se è vero che questo è il tema del dibattito. I comunisti sovietici, dunque, entrano in Cecoslovacchia...

ATTARDI. Ci sono stati sei anni per occupare il Vietnam e non te ne sei mai occupato.

MARINO GIOVANNI. Perchè ve ne siete occupati voi in ogni momento, dalla mattina alla sera e, quindi, non valeva la pena occuparsi di quello di cui voi con tanta perizia, con tanto amore e con tanta obiettività vi siete occupati. Solo che voi dimenticate che gli americani nel Vietnam sono stati chiamati dal legittimo governo di Saigon, mentre nè Dubcek, nè Svoboda, nè Hajek hanno chiamato i russi in Cecoslovacchia. E quando i sovietici vollero incautamente dare ad intendere che il loro intervento era stato sollecitato da altri dirigenti comunisti, furono clamorosamente smentiti dai fatti non trovandosi in Cecoslovacchia persona disposta a collaborare con gli occupanti.

Sia chiaro, anche noi siamo amareggiati per la pesante situazione del Vietnam, per il san-

gue che si versa in quel territorio. Noi auspicchiamo che la guerra nel Vietnam finisca con un negoziato che sia veramente degno dei popoli civili, non siamo qui per esaltare quello che sta succedendo nel Vietnam.

Ma ritorniamo ai fatti di Praga. I russi per dimostrare la loro fraternità ai cittadini della Cecoslovacchia incominciano col chiedere subito la destituzione dei loro capi: Dubcek, Svoboda e qualche altro; soprattutto Dubcek. Costoro sono condotti a Mosca; ritornano da Mosca e si accenna a un compromesso. Ma è soltanto un *diktat*, perchè di compromesso si può parlare soltanto quando tra le parti c'è la possibilità di un negoziato, c'è una compensazione tra le varie posizioni. Ma quando c'è una sola parte che impone la propria volontà e l'altra parte è costretta a subire e a sottoscrivere, non si può parlare di compromesso ma si deve parlare soltanto di un ignobile *diktat*. E i fatti lo hanno dimostrato. Ditemi, voi comunisti: che stanno a fare i soldati sovietici in Cecoslovacchia? E i famosi consiglieri nei ministeri di Praga? Debbono forse spiegare ancora ai fratelli comunisti cecoslovacchi le vere regole della dottrina comunista? E ditemi ancora: che significa la legge sulla censura voluta dai russi e imposta ai cecoslovacchi che sono stati costretti a votarla? E che significa la destituzione dei direttori della televisione cecoslovacca, dei direttori di alcuni giornali e di varie agenzie di stampa? E così che si porta la libertà? Questo significa opprimere un popolo, soffocarne la libertà! Questo non significa trattare la Cecoslovacchia come un popolo fratello, come un popolo comunista fratello, significa, invece, imporre un pesante regime coloniale, un regime di dura occupazione. Noi ci troviamo...

CORALLO. Lei di regime coloniale ha qualche ricordo!

MARINO GIOVANNI. Onorevole Corallo, io le debbo subito ricordare — lei ha buona memoria — come gli italiani sono gli unici ancora ad essere desiderati nelle colonie dove hanno veramente lavorato e portato la civiltà.

CORALLO. I gas asfissianti!

MARINO GIOVANNI. Non dimentichi, onorevole Corallo, quel che avviene in Etio-

pia, dove il Negus, che ha subito l'occupazione italiana, da tempo, subito anzi, ha aperto le braccia agli italiani che ha voluto nel suo impero. E' evidente che gli italiani lì si sono comportati da gentiluomini e da uomini onesti e corretti, altrimenti non si spiegherebbe questa simpatia del Negus verso gli italiani, che pur lo avevano cacciato dal trono imperiale. Andate in Cirenaica e vedrete che gli italiani sono ben voluti. Andate in Somalia e vedrete che ancora oggi in quel territorio c'è la presenza di nostri consiglieri presso varie amministrazioni...

LA DUCA. Vada in Albania.

MARINO GIOVANNI. In Albania? Voi mi avete parlato di colonie e l'Albania non era una colonia, onorevole Corallo. Voi avete parlato di colonie ed io vi sto parlando di quelle che potevano essere considerate colonie; l'Albania non c'entra con le colonie. D'altro canto, proprio voi non esaltate tanto gli Albanesi! Gli Albanesi fanno « mao mao », onorevole Corallo. State attenti. Appartengono a quel tale comunismo cinese che, vedi caso, ha condannato pesantemente, sia pure sotto un particolare aspetto, l'intervento sovietico. Mao, il terribile Mao, quello le cui guardie portano il libretto rosso, ha accusato di imperialismo proprio l'Unione Sovietica, taccian-dola di opportunismo, di trasformismo, eccetera. Vedete quale guazzabuglio c'è nel mondo comunista? Non c'è davvero per voi da stare molto allegri. La Cecoslovacchia, dunque, onorevole Corallo, è stata liberata, con i carri armati sovietici tuttora presenti. Non lo potete negare. E' stata liberata impennando i funzionari sovietici nell'amministrazione cecoslovacca in funzione di consiglieri « fratelli ». Parola questa usata davvero a proposito. Anche Caino era fratello e forse i russi intendono riportarsi alla morale di Caino.

Ancora oggi i giornali scrivono che i russi non sono soddisfatti della destituzione del ministro degli esteri Hajek, il quale ha commesso un grave reato. Sapete quale? E' andato alla Organizzazione delle Nazioni Unite a difendere il suo Paese; e siccome pare che in quella sede abbia pronunziato qualche parolina più del necessario, rientrato in patria, ha dovuto subito dimettersi sotto la imposizione dei sovietici. Lo stesso Dubcek ancora oggi è tra il sì e il no. Resta o non resta?

Perchè Dubcek, che è l'uomo più autorevole del nuovo corso, dell'opposizione al comunismo sovietico, non può essere ovviamente tollerato da quelli del patto di Varsavia, non può essere gradito ai russi.

Vedremo come andrà a finire questa storia. Intanto, onorevoli colleghi, un fatto è assolutamente certo, e credo che su questa mia considerazione non ci possano essere diversità di opinioni. Fino a quando in Cecoslovacchia ci saranno i carri armati sovietici; fino a quando ci saranno i consiglieri sovietici; fino a quando ci sarà la legge sulla censura che il Parlamento cecoslovacco è stato costretto a votare, non ci potrà essere libertà per la Cecoslovacchia. Ed è veramente una irrigione parlare di libertà fino a quando non muteranno le predette considerazioni.

Quale il giudizio del Partito comunista italiano sui fatti di Praga? E' stato emesso un comunicato nel quale si dice (leggo testualmente per evitare di sbagliare): « E' nello spirito del più convinto e serio internazionalismo e ribadendo ancora una volta il profondo, fraterno e schietto rapporto che unisce i comunisti italiani all'Unione sovietica, che l'Ufficio politico del Partito comunista italiano sente il dovere di esprimere subito questo suo grave dissenso... ».

L'equivoco della formula è evidente. C'è, invece, da scegliere tra l'assassinato e l'assassino. Questa è la scelta. Da questo dilemma non si può sfuggire. Nello stesso tempo in cui si pretende di manifestare la propria solidarietà all'assassinato, cioè a dire a colui che è stato vittima di una azione ingiustificata e ingiustificabile, si manifesta addirittura la fraterna solidarietà nei confronti dell'assassino. Ditemi voi come è possibile conciliare queste due cose, questi due concetti, queste due posizioni che hanno in sè una profonda insinuabile contraddizione. E' evidente l'imbarazzo, onorevoli colleghi, in cui i comunisti italiani si sono venuti a trovare. I sovietici hanno cercato di coprire la invasione con una miserevola bugia. Hanno cercato una copertura ideologica: intervengono coi carri armati in Cecoslovacchia, arrestano e deportano cittadini in nome, nientemeno, della cosiddetta solidarietà fra socialisti. I russi, in nome di questa malintesa ed ipocrita solidarietà, ritengono di poter tranquillamente cambiare le carte in tavola, di trasformarsi da aggressori,

da invasori, addirittura in liberatori del popolo Cecoslovacco.

Quali insegnamenti, allora, si possono trarre dagli avvenimenti di Cecoslovacchia, onorevoli colleghi? Il comunismo attraverso questa serie di tappe che noi abbiamo indicato e che nessuno può contestare o negare, ha soprattutto dimostrato di preferire sempre il metodo della violenza, della forza bruta, della sopraffazione. Con i russi non si discute: o si accetta quel che vogliono o evidentemente si rischia di essere liberati come la Cecoslovacchia o peggio.

La realtà è questa ed è innegabile: Berlino, Budapest, Praga sono le tre tappe fondamentali per dimostrare in maniera inequivocabile questa costante del partito comunista, cioè a dire la violenza, la soppressione di qualsiasi libertà. Non hanno nemmeno pietà o riguardi per i loro stessi amici, tali essi dicono di considerare i cecoslovacchi che sono addirittura loro alleati. Il patto di Varsavia, che avrebbe dovuto essere un patto per la difesa dai nemici esterni, viene, invece, utilizzato ed invocato quale strumento per la sopraffazione proprio di coloro che questo stesso patto hanno firmato. E Dubcek e Svoboda hanno subito contestato questa assurda posizione dei sovietici. Noi abbiamo firmato, dissero, il patto di Varsavia per difenderci dall'imperialismo occidentale capitalistico, non certamente per consentire agli altri firmatari di venire ad occupare i nostri territori. A tutto questo i russi hanno risposto sempre e soltanto con i carri armati. Ci troviamo, dunque, dinanzi ad una manifestazione di impressionante imperialismo.

I fatti di Cecoslovacchia insegnano, inoltre, che non si può parlare di una via nazionale al comunismo perchè, come abbiamo visto, tutti i popoli a regime comunista che ad un certo momento hanno tentato di voler ricercare una propria via nazionale per la soluzione dei propri problemi si sono sempre trovati di fronte al massiccio intervento dei carri armati sovietici.

Presidenza del Presidente LANZA

La politica della distensione internazionale di cui tanto hanno parlato i russi, onorevoli colleghi, è soltanto un paravento, una comoda bugia per cercare di addormentare, di

cloroformizzare l'Occidente. La natura del pacifismo sovietico si rivela proprio attraverso questi eloquenti episodi, che stanno evidentemente a significare ben altra cosa che la volontà pacifista di cui tanto sogliono parlare i russi.

L'eroico popolo cecoslovacco ha resistito come poteva ed ha persino ridicolizzato gli aggressori, tenendo un atteggiamento intelligente e responsabile che, alla fine, ha fatto sentire a disagio gli stessi soldati delle potenti divisioni degli eserciti del patto di Varsavia, sorpresi dal sereno e fermo comportamento degli aggrediti. Ma dai fatti di Praga deriva inevitabilmente la condanna d'una ideologia che non porta certo la pace fra i popoli, perché la pace non si costruisce coi carri armati e coi cannoni. Eppure l'Occidente stava cadendo nell'insidia sovietica fino a pensare alla firma d'un trattato antinucleare. Ora sembra che un po' tutti abbiano aperto gli occhi, perché è assurdo disarrire nel momento in cui d'altra parte si manifesta una violenza così impressionante ed una preparazione militare così gigantesca.

Bisogna ancora dire che i russi, nel vano tentativo di giustificare dinanzi l'opinione pubblica mondiale l'aggressione alla Cecoslovacchia, hanno addirittura inventato una ingerenza della Germania di Bonn in quella nazione. Cosa c'entri in realtà la Germania di Bonn non si riesce a capire. Se truppe tedesche ci sono in Cecoslovacchia si tratta di truppe tedesche comuniste, della Germania dell'Est. C'è, infine, l'ultima trovata dei Russi. La « Pravda » nei giorni scorsi ha addirittura scritto che in Italia, a Modena e in Abruzzo, caro Nino Buttafuoco, il Movimento sociale italiano ha creato dei campi d'addestramento paramilitare. Ma nè io, nè Buttafuoco, nè Cilia, nè Grammatico, siamo reduci da questi fantomatici campi di addestramento che solo i russi, a tanti e tanti chilometri di distanza, sono riusciti a scoprire forse con i loro telescopi. Si tratta, in realtà, di trovate assurde che evidentemente non fanno onore a chi cerca di portarle avanti, pena il ridicolo.

Concludendo, onorevoli colleghi, la nostra voce si leva ferma e angosciata in quest'Aula nel condannare duramente l'intervento dei Sovietici e degli altri comunisti del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia; intervento inammissibile, intervento che offende la civiltà umana, che non può assolutamente essere tol-

terato. La Russia nello scorso agosto ha ripetuto quel che già aveva fatto negli anni precedenti con altri popoli. La politica della distensione è una cortina fumogena che alla Russia serve per nascondere le proprie mire espansionistiche; per nascondere, per cercare di nascondere, il proprio volto; ma la realtà è ben diversa. L'Occidente non può disarmare, l'Occidente deve essere vigile, non può farsi incantare dalla sirena comunista che ad ogni piè sospinto parla di pacificazione e di pacifismo, quando invece poi, coi fatti, dimostra altri e diversi intendimenti.

L'opinione pubblica mondiale, onorevoli colleghi, deve seriamente mobilitarsi in una incessante vigilanza anticomunista. Il pericolo è attuale: proprio oggi si legge sui giornali che le navi sovietiche sono entrate nel Mediterraneo. C'è, persino, una portaerei. Domando a voi perché queste navi russe sono entrate nel mare Mediterraneo? E' forse questa una altra manifestazione della buona volontà di distensione e di pace che anima i dirigenti del Cremlino? La verità è, onorevoli colleghi, che il comunismo non ha rinunziato alle sue mire espansionistiche. L'Occidente ha, dunque, il dovere e il diritto di difendersi; la difesa contro il comunismo, su cui noi abbiamo sempre insistito, non può essere trascurata, ma deve essere portata avanti con serietà, con intelligenza e con fermezza. (*Applausi dalla destra*)

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso nascondere il mio disagio nel prendere la parola dopo lo sproloquio dell'onorevole Marino Giovanni...

MARINO GIOVANNI. E questo tuo che cosa è? Ne abbiamo ascoltati tanti!

CORALLO. ... che certamente non trova collocazione in un dibattito che noi auspichiamo degno dell'ampiezza, dell'altezza dei problemi che il dramma cecoslovacco pone di fronte a noi. Io debbo, innanzitutto, dire ai colleghi che questo dibattito si tiene perché noi e i colleghi comunisti abbiamo voluto che si tenesse. Abbiamo voluto, cioè, che si rompesse, una volta per tutte, una tradizione che,

a nostro avviso, non faceva onore all'Assemblea regionale siciliana. Una tradizione che noi abbiamo subito per anni, quella di impedire all'Assemblea regionale siciliana di occuparsi dei grandi problemi che travagliano l'umanità. Ogni qual volta, onorevoli colleghi, noi abbiamo chiesto all'Assemblea di pronunziarsi, di esprimere un voto, comunque di manifestare il suo interessamento per i grandi avvenimenti che turbavano l'umanità, che a volte mettevano in forse la pace anche per il nostro Paese, ci siamo trovati di fronte alla affermazione che l'Assemblea non si deve occupare di questi argomenti.

Ebbene, tra le tante conseguenze negative del dramma cecoslovacco, annoveriamo di positivo il fatto che, finalmente, la coscienza di tanti nostri colleghi si è dimostrata sensibile agli avvenimenti che maturano fuori dalle frontiere del nostro Paese, sicchè si è pervenuti a questo dibattito superando definitivamente una pregiudiziale, per cui è chiaro che da oggi in avanti l'Assemblea regionale siciliana non potrà più invocare questioni di competenza per sottrarsi al suo diritto-dovere di esprimere la propria opinione di fronte a drammi che sconvolgono il mondo.

E del dramma cecoslovacco, mi sia consentito, onorevoli colleghi, di ricordare innanzi tutto un aspetto, quello che più ha colpito e che più ha commosso. Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che all'interno del Partito comunista cecoslovacco vi fossero diversità di posizioni; non vi è dubbio che alcuni gruppi, alcuni settori del Partito comunista cecoslovacco facevano proprie le critiche che il Governo sovietico muoveva al nuovo corso cecoslovacco. Però è un fatto che, non appena le truppe del patto di Varsavia hanno varcato le frontiere, i cecoslovacchi hanno saputo essere innanzi tutto cecoslovacchi; e mettendo da parte le loro diversità di opinioni, hanno ritenuto che anche di fronte ad un invasore che pure si presentava in veste di buon'amico, si dovesse innanzi tutto presentare un Paese unito, un Paese che diceva no alla occupazione, no agli interventi militari stranieri.

Oh, onorevole Marino, se così si fossero comportati tutti gli italiani allorquando un invasore feroce e assetato di sangue varcava le frontiere del nostro Paese! Oh, onorevole Marino, quanti italiani in camicia nera quel giorno si posero, invece, al servizio dello stra-

niero invasore, organizzarono le polizie segrete, fornirono ai tedeschi gli elenchi degli antifascisti e degli ebrei, mandarono a morte migliaia e migliaia di fratelli italiani.

MARINO GIOVANNI. Questo è ridicolo! Parla della Cecoslovacchia!

CORALLO. Voi fascisti, di fronte all'occupazione tedesca foste soltanto capaci di essere sgherri e boia al servizio del nemico invasore.

BUTTAFUOCO. Questo non si può tollerare!

MARINO GIOVANNI. Parla della Cecoslovacchia piuttosto, non di queste cose.

CORALLO. Sgherri e boia! Spie, sgherri e boia!

PRESIDENTE. L'onorevole Corallo sta parlando dei fascisti non del Movimento sociale italiano.

CORALLO. Si, sto parlando dei fascisti: spie, sgherri e boia al servizio dei tedeschi!

BUTTAFUOCO. Non rinneghiamo niente!

CORALLO. Ecco, signor Presidente, il perché del mio disagio nel vedere uomini che, rivendicano questo assai poco nobile patrimonio, salgono a questa tribuna per dare lezioni, per rivendicare principi di indipendenza nazionale violata, pur di approfittare e di strumentalizzare l'occasione, pronti a rinnegare la guerra di Abissinia, la guerra di Albania, eccetera.

BUTTAFUOCO. Non rinneghiamo niente, non si illuda!

CORALLO. Affari vostri. E vorrei, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dire a coloro che hanno parlato di sensibilità democratica e di onestà, che di fronte all'intervento sovietico in Cecoslovacchia, i partiti italiani di sinistra, sia pure con diversi accenti, hanno espresso un giudizio che è stato chiaramente negativo, che però è pienamente coerente con tutta una serie di prese di posizioni, di denunce e di lotte che abbiamo con-

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

25 SETTEMBRE 1968

dotto negli anni scorsi. Ma è ben strana la sensibilità unilaterale di altri gruppi di questa Assemblea, i quali in altre occasioni non hanno voluto neppure che un argomento della stessa natura politica fosse affrontato dalla Assemblea o fuori dall'Assemblea; non hanno ritenuto di dovere esprimere una sola parola per affermare quei principi che oggi sono loro tanto cari ma che a noi sono cari oggi così come erano cari ieri.

Onorevole Tomaselli, le voglio ricordare un piccolo precedente: nel 1954 un altro piccolo Paese ritenne di darsi, democraticamente, un governo, un governo che non era comunista, che non era socialista: un governo genericamente progressivo o progressista, un governo che dato uno sguardo attorno e constatata la realtà del paese — una realtà di miseria senza fine — ritenne che unico mezzo per potere sollevare quelle popolazioni dalla indigenza cronica, fosse quello della riforma agraria. Questo paese si chiama Guatemala, onorevole Tomaselli, ed io non credo che i suoi principi si attenuino con la lontananza dai nostri confini o che la sua sensibilità democratica sia inversamente proporzionale al numero dei chilometri che la separano da questo Paese.

TOMASELLI. Questa è una sua arbitraria interpretazione. Questo è problema che lei sconosce.

CORALLO. Bastò, però, che la riforma agraria investisse i terreni di proprietà di una società americana, perché il Governo degli Stati Uniti d'America si sentisse autorizzato ad armare bande mercenarie che invasero quel Paese pacifico, rovesciarono con la forza quel governo democraticamente eletto, massacraroni, onorevole Tomaselli, a migliaia, fucilandoli sulle aie, i contadini che difendevano la loro riforma, la riforma che aveva dato loro la terra. Ma lì, onorevole Tomaselli, le truppe americane intervenivano in difesa del diritto di proprietà; e perciò tante coscenze si tranquillizzarono. Allora restammo soli, noi e i comunisti (nel Partito socialista allora non era avvenuta ancora la scissione), a manifestare il nostro sdegno, a manifestare la nostra solidarietà a quel popolo ed a quel Paese.

TOMASELLI. Parli della Cecoslovacchia, che ha ben altro interesse!

CORALLO. Parlerò, parlerò, onorevole Tomaselli! Però voglio ricordarle tutte le volte in cui lei ha tacito colpevolmente, perché lei è il democratico che si muove solo in una direzione, mentre quando le truppe intervengono per ammazzare i contadini, lei allora è d'accordo.

TOMASELLI. Ma lei questo non lo sa!

CORALLO. Va bene, allora lei abbia pazienza, ed io gliele ricorderò tutte...

TOMASELLI. Lei non ha altri argomenti! Si vede subito! E' questo l'atteggiamento dei comunisti!

CORALLO. ...le occasioni in cui lei ha tacito colpevolmente.

TOMASELLI. Lei vuole sbagliare, lei inventa delle cose!

PRESIDENTE. Onorevole Tomaselli, prego.

CORALLO. Voi democristiani e repubblicani avete tacito su ciò che è accaduto al popolo cubano, che si diede, attraverso una rivoluzione contro un regime ferace, quale quello di Batista, un regime progressista. Bastò che Castro (e ricordatevi che Castro non era comunista nel 1958) mettesse mano alla riforma agraria perché subito si scatenasse l'odio capitalista ed imperialista contro Cuba, culminato nello sfortunato assalto alla baia dei porci. Singolarità fatale di certe avventure: baia dei porci!

Non avete protestato quando al popolo di San Domingo è stato impedito di darsi il governo e le leggi che voleva. Non avete protestato, ma avete manifestato solidarietà al governo americano quando è intervenuto nel Vietnam per imporre, *manu militari*, la sua legge, la legge imperialista, la legge del più forte. Non avete voluto che l'Assemblea si pronunziasse neppure su avvenimenti come quelli verificatisi in Grecia, dove, sotto la benevole protezione della sesta flotta americana, un gruppo di colonnelli si è impadronito del potere, mandando nelle isole, a morire sotto il sole, migliaia e migliaia di democratici, non soltanto di sinistra, ma democratici come voi. E così ancora oggi si manifesta da

parte vostra solidarietà e comprensione verso il regime spagnolo, solidarietà e comprensione verso il regime portoghese, che uccide all'interno ed uccide in Angola. In Angola, onorevole Marino, ci sono i carri armati!

Ecco, onorevoli colleghi, quello che noi vogliamo dire innanzitutto: quando noi oggi esprimiamo il nostro « no » all'intervento sovietico in Cecoslovacchia, lo facciamo avendo alle spalle questo patrimonio di coerenza in tutte le lotte in cui è stata messa in discussione l'autonomia dei popoli, la libertà dei popoli. Certo, onorevoli colleghi, di fronte ad altri gruppi e ad altri partiti, che sempre hanno taciuto, che tutto hanno giustificato, e oggi si svegliano, percorsi dal rumore che viene da Praga, tutti sdegnati, ci consentirete di sentirci a disagio nel partecipare al dibattito, perché è un dibattito tra disuguali; è un dibattito tra gente che vede la nostra partecipazione e quella dei compagni comunisti con le carte in regola e ci consente di affermare le nostre critiche e di esporre i motivi del nostro dissenso. Voi non avete certamente le carte in regola.

L'onorevole Saladino ha voluto accennare alla riunione del Comitato centrale del nostro Partito. Ed io voglio dire che se il Comitato centrale del mio Partito ha ritenuto di dedicare la più lunga sessione dei suoi lavori a questo problema, è perché, onorevoli colleghi, per noi non si pone il problema del come speculare su un avvenimento doloroso. Il problema che per noi si pone è molto più ampio, è quello di chi, sentendosi parte del campo socialista, vuole andare alle cause di questi fatti negativi, vuole contribuire a rimuoverli, con il suo concorso, a lavorare perché non abbiano più a verificarsi.

Onorevoli colleghi, quando noi vediamo il Governo italiano reagire affermando che ha bisogno di un po' di riflessione prima di decidere se firmare o no il trattato di non proliferazione, certamente non possiamo non ritenere questo atteggiamento negativo ai fini di un contributo al non ripetersi di avvenimenti dolorosi, come quello cecoslovacco. Diciamo le cose come stanno: cosa c'è all'origine della crisi cecoslovacca se non questa realtà dei blocchi, la politica dei blocchi contrapposti che deve essere superata? Che cosa vi è all'origine se non la insicurezza che l'equivoco tedesco ancora crea nel cuore dell'Europa? Cosa voleva dire il trattato di non proliferazione

se non impedire il riarmo atomico della Germania, proprio come contributo alla distensione in Europa, come contributo all'evitare drammatici sviluppi quale quello cecoslovacco?

Su un settimanale, in questi giorni (mi pare su *L'Espresso*), si parla di una carta geografica, stampata in Svizzera, dove i territori dell'Oder e del Neisse vengono tratteggiati a parte e definiti territori tedeschi sotto provvisoria amministrazione polacca. Cioè, ancora non si ha il coraggio, da parte dei governi dell'Europa occidentale, di riconoscere la frontiera tedesca, di riconoscere la frontiera della sconfitta tedesca, di riconoscere la frontiera della tranquillità della Polonia, della Cecoslovacchia. Quando noi ci battiamo per queste conquiste, quando ci battiamo per il riconoscimento di queste frontiere, quando ci battiamo per il disarmo della Germania e per il trattato di non proliferazione come garanzia del non riarmo atomico della Germania, allora voi sostenete che effettivamente il problema delle frontiere tedesche dovrà essere rivisto. Ma fino a quando questi problemi non saranno risolti, ci sarà tensione e paura all'interno dell'Europa; e la paura è spesso cattiva consigliera, la paura può portare a decisioni errate, può portare a decisioni che certamente non trovano il nostro consenso, ma delle quali ci sforziamo di capire le origini e le motivazioni. Ecco perchè, onorevoli colleghi, il nostro impegno fondamentale è quello di lottare nel nostro Paese contro la politica dei blocchi, di lottare per l'uscita dell'Italia dal patto Atlantico e di lottare per la liquidazione dei blocchi militari. Ecco perchè il nostro impegno è teso a creare le condizioni della distensione vera in Europa, che ridando tranquillità ai paesi che hanno sofferto sotto la dominazione nazi-sta, possa eliminare alle radici quel clima di sospetti, di diffidenza e di paura che è poi sfociato nel dramma della occupazione della Cecoslovacchia.

Ci auguriamo, onorevoli colleghi, che quello di oggi non sia un fatto episodico. Così come oggi voi avete chiesto a noi di esprimere il nostro giudizio negativo sulla occupazione della Cecoslovacchia, noi ci auguriamo di potere ascoltare il vostro giudizio negativo ogni qual volta l'imperialismo metterà in discussione la libertà dei popoli, la loro indipendenza. E ci auguriamo di avervi al nostro fianco nella lotta per liberare il nostro Paese

dagli impegni militari, per svelenire l'Europa dai mali che oggi affliggono e che sono alla origine di una tensione internazionale che certamente non sarà risolta dall'alto, ma soltanto dal contributo che ognuno di noi saprà dare a questa causa e a questa lotta.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che abbia fatto bene l'onorevole Corallo a mettere in evidenza la contraddizione in cui si trovano i partiti della maggioranza con l'aver voluto promuovere questo dibattito; contraddizione che deriva dal loro rifiuto pregiudiziale, in occasioni non meno drammatiche di quella che stiamo vivendo, ad ammettere un dibattito in quest'Aula. Noi comunisti, coerenti come sempre, abbiamo invece in questa occasione accettato lo svolgimento del dibattito. Avremmo potuto richiamare la posizione ormai istaurata della pregiudiziale per affermare che neanche in questa occasione il dibattito poteva essere ammesso. Noi, invece, siamo stati d'accordo acchè esso si svolgesse per due motivi: uno di ordine generale, cioè l'affermazione del diritto dell'Assemblea — di questa Assemblea — a pronunciarsi ed anche ad emettere voti su questioni di carattere generale così come è detto esplicitamente dall'articolo 18 del nostro Statuto; l'altro per il fatto che la discussione sullo argomento di cui si tratta, non solo non ci trova imbarazzati, ma ci consente di dire alcune cose alle altre forze politiche, ai partiti della maggioranza ed in particolare al partito della Democrazia cristiana, al gruppo della Democrazia cristiana che questo dibattito ha voluto promuovere, ma che poi (strana coerenza anche questa) si riserva il diritto di parlare per ultimo.

Io ritengo che chi promuove un dibattito abbia il dovere di esprimere per primo le motivazioni che lo hanno spinto a prendere l'iniziativa, in modo da mettere tutti gli altri gruppi nelle condizioni di poter rispondere ed argomentare la propria posizione.

La verità è che, appunto, questo groviglio di contraddizioni non è casuale. Voi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana e dei partiti della maggioranza governativa, rite-

nete che il Regolamento debba consentirvi di impedire un dibattito quando non vi piace, per poi tentare di affermare il diritto al dibattito solo quando ritenete di potere trarre giovamento da esso. La contraddizione sta anche nel fatto che i gruppi che hanno voluto questo dibattito non hanno ritenuto di assumere l'iniziativa di presentare un documento da sottoporre alla votazione dell'Assemblea. Che senso ha questo dibattito senza un voto della Assemblea? E' come quando in quest'Aula si vuole commemorare qualcuno: si susseguono la serie degli interventi a nome dei vari gruppi!

Tenuto conto dei precedenti, cioè dei vostri precedenti rifiuti a discutere su simili argomenti delle vostre pregiudiziali negative, che cosa, allora, vi ha spinto a promuovere il dibattito? Quali obiettivi perseguitate? Se tutto si dovesse ridurre ad una commemorazione, noi comunisti allora vi diciamo che non c'è nulla da commemorare; la Cecoslovacchia è ben viva, la sua classe operaia, i suoi intellettuali, i comunisti cecoslovacchi, il gruppo dirigente del Partito comunista cecoslovacco, sono in piedi e continuano a combattere la loro battaglia.

Noi comunisti italiani ammiriamo la fierezza con cui quei comunisti stanno conducendo la loro battaglia ideale e politica; quindi siamo noi a domandarvi, di fronte a quelli che sono i termini veri dello scontro così drammatico, così aspro, che si sta sviluppando in questa regione del mondo, che cosa avete voi a che spartire con i problemi veri che sono alla base di quello scontro.

Io non dedicherò nemmeno una parola alla parte...

LOMBARDO. Devi parlare della parte che è al nostro esame.

LA TORRE. Ti risponderò. Dicevo, non dedicherò nemmeno una parola...

CILIA. Alla Spagna!

LA TORRE. Della Spagna noi ci occupiamo perché ci sono i comunisti, gli antifascisti, i democratici spagnuoli, in galera e nelle fabbriche, nelle campagne, nelle università, a combattere per la libertà del popolo spagnuolo.

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

25 SETTEMBRE 1968

MARINO GIOVANNI. Allora questa è la sua posizione!

CILIA. Certo, solo di questo parla!

LA TORRE. Stavo dicendo che non dedicherò nemmeno una parola alla parte che sta alla mia destra, perché credo che sia semplicemente grottesco il fatto che queste forze ritengono di potere intervenire in un dibattito come questo...

MARINO GIOVANNI. Noi la ringraziamo di questo trattamento, regalandole anche il «grottesco».

LA TORRE. I protagonisti della vicenda cecoslovacca hanno espresso chiaramente per quali ideali si stanno battendo, per quali programmi si stanno battendo, per quali obiettivi politici stanno combattendo e quindi la mia domanda, onorevole Lombardo che parlerà dopo di me, è questa: che cosa avete voi di comune con gli ideali, con gli obiettivi programmatici, con la sostanza della battaglia politica che i comunisti ed il gruppo dirigente del popolo cecoslovacco, con il consenso della classe operaia, degli intellettuali del popolo cecoslovacco, sta combatendo?

NIGRO. Il rispetto della sovranità dei popoli che viene calpestata, abbiamo in comune!

LA TORRE. Benissimo, ora siamo noi comunisti italiani, siamo noi, i comunisti italiani, a riconoscerci così largamente nelle motivazioni e nelle battaglie che i compagni cecoslovacchi stanno conducendo; e ciò ancora oggi, pur nelle condizioni rese così drammatiche e difficili dall'intervento militare deciso dal Governo sovietico e dagli altri quattro Governi del patto di Varsavia. In Cecoslovacchia si sta combattendo una importante battaglia per quello che dovrà essere il volto definitivo, il vero volto del socialismo nel mondo di oggi. Questi sono i termini dello scontro in Cecoslovacchia e questa è una cosa che certamente sta a cuore a noi ed a tutti coloro che credono negli ideali socialisti.

C'è da dubitare che sinceramente stia a cuore ad altri che pure questa sera hanno sentito il bisogno di parlare; ma se certamente non vi sta a cuore la sorte del socialismo, che

cosa è allora che vi ha commosso e vi spinge a venire a questa tribuna? Sono altri valori? Quali?

MATTARELLA. La libertà!

NIGRO. Il consentire ai popoli di organizzarsi come meglio credono: i comunisti da comunisti, i liberali da liberali, i fascisti da fascisti.

LA TORRE. Organizzarsi da fascisti, poi!... Ma lei prima di tutto impari a leggere e scrivere e poi interrompa. Io sto cercando di fare un discorso serio, se è possibile ancora qui farne. Sto seguendo un certo ragionamento. Il primo è quello sui termini dell'accordo in Cecoslovacchia così come lo interpretiamo noi. Il secondo è che voi potete intravedere pure in quello scontro altri valori di cui vi sentite portatori. Quali sono questi valori? Si potrebbe dire: quello della democrazia senza aggettivi, come si usa dire. Ma a parte che anche qui potrei dire che i termini della battaglia in Cecoslovacchia non sono quelli della democrazia senza aggettivi, ma quelli della democrazia socialista, però voi potete intravedere alcuni valori più universali che, come si suol dire, appartengono a tutti i democratici senza aggettivi.

TOMASELLI. Il principio della libertà e della indipendenza dei popoli!

LA TORRE. Quando mai voi vi siete commossi e siete venuti qui, alla tribuna, in circostanze altrettanto importanti? Ed io ne voglio citare due. Il collega Corallo ha voluto risalire ai fatti del Guatemala, ma ci sono fatti più recenti. Qualche anno addietro, la Repubblica di San Domingo è stata invasa dai marines americani perché lì si dava fastidio a certe iniziative dei gruppi finanziari che si ritengono i padroni del continente Sud-americano. Allora nessuno di voi ha sentito il bisogno di venire a questa tribuna per alzare la propria voce in difesa della libertà e della democrazia in territorio di San Domingo.

Ma passiamo ad un altro avvenimento ancora più recente: l'anno scorso in Grecia alcuni colonnelli si impadronirono del potere sotto la protezione della VI flotta americana e con un piano che poi si è scritto chiaramente essere fra quelli *x* della Nato, che debbono

scattare al momento opportuno — e lì scattò, con migliaia di patrioti, di democratici, di antifascisti messi in galera o inviati al confino —. Voi non avete ritenuto di aprire un dibattito in questa Assemblea...

CILIA. I dibattiti sugli accordi di Yalta!

LA TORRE. Diceva un collega: il diritto dei popoli all'autodecisione. Ebbene qual è oggi la questione più scottante di cui l'umanità intera sente la dimensione di una lotta di un popolo che si sta battendo per la sua indipendenza nazionale, per il suo diritto alla autodecisione, se non la gloriosa, eroica lotta del popolo del Viet-nam? Verrò poi a quella cecoslovacca su cui ben conoscete il nostro punto di vista.

Noi qui abbiamo il dovere e il diritto di cogliere la vostra profonda contraddizione: voi per questioni certamente non meno gravi, non meno scottanti di quella cecoslovacca, come le questioni di San Domingo e della Grecia e per una questione che oggi è nella coscienza di tutta l'umanità, non sentite di prendere posizione. E l'onorevole Saladino, che è intervenuto, non ha sentito il dovere nel momento in cui un'Assemblea come la nostra sente il bisogno di prendere posizione su un fatto di portata mondiale...

SCALORINO. E' conosciuto il nostro punto di vista sulla questione del Viet-nam!

LA TORRE. E' conosciuto! Ma se si sente il bisogno oggi di parlare della Cecoslovacchia, perché non si sente anche l'esigenza di esprimere in quest'Aula il proprio punto di vista sul Viet-nam? La situazione in quella regione è sempre più drammatica, sempre più acuta: vi si trovano 500 mila soldati americani e non per scopi pacifici, ma per sparare. Migliaia di aeroplani ogni giorno volano sul territorio del Viet-nam del Nord bombardando e uccidendo donne, bambini. Questi sono i fatti. Ed ancora oggi il Segretario generale dell'Onu, U-Thant, ha sentito il dovere, alla vigilia dell'apertura della sessione annuale dell'Assemblea generale delle nazioni unite, di fare una conferenza stampa in cui ha detto che, a suo giudizio, sono mature le condizioni perché l'Assemblea generale voti per la sospensione incondizionata dei bombardamenti

da parte degli americani sul territorio del Nord Viet-nam come condizione per aprire una strada ad una seria trattativa e non a quella impostata in maniera così grottesca dagli americani a Parigi nel corso delle ultime settimane.

LOMBARDO. Il giudizio sulla Cecoslovacchia a lei non conviene ripeterlo.

LA TORRE. Ora arrivo alla Cecoslovacchia.

Intanto, caro Lombardo, io accuso te e tutti quelli del tuo Partito di avere tacito e di tacere ancora su questi fatti. E ti sfido questa sera, quando parlerai della Cecoslovacchia, a dire se sei d'accordo con quello che ieri ha detto il Segretario generale dell'Onu, a pronunziarti sulla condanna dell'aggressione americana al popolo vietnamita e sulla proposta di voto perché ci sia la sospensione incondizionata dei bombardamenti americani sul territorio del Nord Vietnam.

Perciò, onorevoli colleghi, la sensibilità morale, la coscienza, non può essere a senso unico. Noi, che abbiamo sollecitato dibattiti e prese di posizioni in quest'Aula su queste altre importanti questioni, siamo ben lontani dal sottrarci a dare il nostro contributo al dibattito sulla Cecoslovacchia. Però, nel momento stesso in cui lo facciamo abbiamo il dovere di cogliere questo carattere a senso unico della vostra sensibilità e la profonda contraddizione e cercare di capirne anche i motivi. Perchè noi qui non stiamo celebrando la commemorazione dei defunti, stiamo svolgendo un dibattito politico che deve avere la sua utilità e deve servire a delineare una posizione che costituisca anche un modesto contributo al dibattito ideale e politico che si sta svolgendo sul piano internazionale.

Ma fra quali forze? Ecco il punto. Fra forze che siano veramente protagoniste di una battaglia di rinnovamento della società, di una battaglia che sia fondata sugli ideali di pace, di libertà, di democrazia, di progresso sociale.

Ma perchè avete tacito, continuate a tacere e tacerete ancora questa sera su questi problemi? Per non disturbare quello che è il vero vostro stato-guida: l'imperialismo americano.

LA PORTA. Chiamalo padrone, chè è più esplicito.

LA TORRE. Voi democristiani ridete; è ben strano che ridiate! Il Senatore Robert Kennedy qualche giorno prima di essere ucciso, in uno dei suoi discorsi elettorali aveva detto che il problema non era solo quello del Viet-nam, no. Diceva Kennedy: noi non solo dobbiamo chiudere la partita nel Viet-nam, ma dobbiamo liquidare la concezione che sta dietro a questa tragica situazione del Viet-nam, cioè la concezione dell'America gendarme della reazione mondiale.

CILIA. Venti anni fa non la pensava così.

LA TORRE. Ebbene, verso questo gendarme della reazione mondiale dovunque abbia operato, ed in questa maniera così drammatica nel Viet-nam, verso la sua politica, i governi, espressione del vostro partito e del vostro governo — non dei governi balneari, ma di quelli che sono stati in carica per intere legislature, come quello presieduto dall'onorevole Moro — e il segretario politico del vostro partito, non hanno saputo esprimere altro che benevola comprensione. Perchè? Ecco il punto. Perchè c'è una logica di classe, ed è quella che il gendarme funziona a servizio del sistema capitalistico, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ecco il puntello che serve per mantenere il « sistema » anche in Italia.

Si è arrivati al grottesco: mentre noi, in uno stato di tensione ideale, politica, di grande commozione, seguivamo i drammatici avvenimenti di Cecoslovacchia, dovevamo assistere al grottesco serale della televisione italiana che prima del 21 agosto esprimeva il suo sdegno, la sua meraviglia, perchè i Paesi del patto di Varsavia avanzavano richiesta al Governo cecoslovacco di mantenere alcune divisioni alla frontiera ceco-tedesca occidentale. Noi su questa questione abbiamo sempre sostenuto che deve essere il Governo cecoslovacco a decidere. Però, è ben strana cosa che da parte del Governo italiano e del vostro partito si considerasse un delitto di lesa indipendenza della Cecoslovacchia lo stazionamento di qualche divisione sovietica e degli altri paesi del patto di Varsavia in territorio cecoslovacco in prossimità della frontiera con la Germania occidentale, quando è ben noto che nella Germania occidentale oltre ad esserci la Bundeswehr e quei campioni del revisionismo che noi tutti conosciamo, ci sono le

divisioni americane. E voi sapete che anche in territorio italiano sono disseminate diecine di basi straniere, dal Veneto a Napoli, a Livorno, ad Augusta, qui in Sicilia.

LA PORTA. Ma quelle gli sono simpatiche.

LA TORRE. Ora, onorevoli colleghi, la Cecoslovacchia, il Governo cecoslovacco, non ha mai detto che vuole ritirarsi dal patto di Varsavia, anzi continua ad affermare, il gruppo dirigente cecoslovacco, di essere fedele agli impegni del patto di Varsavia. Io, però, non sto trattando la questione di merito della Cecoslovacchia, sto semplicemente cogliendo la vostra profonda contraddizione che raggiunge il grottesco: voi non potete chiedere che la Cecoslovacchia con fermezza rivendichi il diritto all'assoluto allontanamento di qualunque base straniera, pur del patto di Varsavia, che aderisce al proprio territorio, nello stesso momento in cui accettate che le basi americane siano così numerose e così diffuse sul territorio italiano: basi aeree, basi navali, basi terrestri! E voi sapete bene che tutto questo interferisce anche sui destini della democrazia italiana, così come i fatti recenti del colpo di stato hanno dimostrato e come dimostrano i drammatici avvenimenti che si sono verificati nel luglio del 1964 in Italia.

MATTARELLA. I colonnelli hanno adottato la stessa censura da voi adottata.

LA TORRE. E noi non siamo d'accordo, mentre voi siete d'accordo che ci sia in Grecia. Noi non siamo d'accordo che in Grecia ci siano i colonnelli, che a San Domingo ci siano i marines, che gli americani non se ne vadano dal Viet-nam e desideriamo che la Cecoslovacchia decida sulla base delle deliberazioni adottate dal suo Parlamento, dal suo gruppo dirigente, dalla volontà del suo popolo (*Interruzione dell'onorevole Mattarella*).

Ma non l'avete mai detto, noi l'abbiamo sempre detto. No, onorevole Mattarella, lei non può fare il piccolo gioco come se fosse nella piazza del suo paese. Qui siamo in un Parlamento e discutiamo. Lei deve stare ai fatti, deve stare alla posizione politica del suo partito.

NIGRO. Voi siete d'accordo con i colonnelli, noi siamo in disaccordo con voi e con i colonnelli.

LA PORTA. Siamo al ridicolo: la Francia fa ancora parte del patto Atlantico.

NIGRO. Non deve dire queste cose, che sono profondamente in contraddizione con la realtà storica. C'è un dibattito; non si deve provocare niente e nessuno!

LA TORRE. Ho parlato del comportamento tenuto da voi prima dell'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia. Adesso come vi state comportando? Piangete lacrime di cocodrillo. Ma cosa fate per aiutare la Cecoslovacchia? Il punto è questo: un dibattito come questo deve avere uno scopo, una finalità, un obiettivo da raggiungere. Vogliamo che la democrazia in Cecoslovacchia venga aiutata a salvarsi, si consolidi, si rafforzi, si estenda? Che l'indipendenza, la sovranità, la autonomia di decisione del popolo cecoslovacco vengano salvaguardate, difese ed estese? Ebbene, cosa bisogna fare per raggiungere questo obiettivo, per il popolo cecoslovacco e per i popoli di tutto il mondo? Ecco il punto che noi dobbiamo sottolineare, onorevoli colleghi...

MARINO GIOVANNI. Bisogna fare...

LA TORRE. Questo deve andarlo a domandare al suo padrino Hitler.

MARINO GIOVANNI. Con Hitler avete fatto il famoso patto!

LA TORRE. Come si aiuta oggi la Cecoslovacchia? Qui vengo alla nostra posizione. In base a quale logica l'Unione sovietica e gli altri paesi del patto di Varsavia hanno deciso l'intervento militare in Cecoslovacchia? E' una logica che noi contestiamo, la contestiamo nei fatti. L'onorevole Mattarella dice che è della sinistra cattolica, allora cerchi di avere serietà e coerenza in un dibattito così serio, non si lasci pigliare la mano dalla frase facile, perchè io sto cercando di portare argomenti politici.

Il documento di Varsavia, dei cinque paesi, noi lo contestiamo nella sua logica, perchè c'è alla base la logica dei blocchi militari contrapposti. Questo documento, che è poi il documento che spiega l'intervento militare successivo, parte da una analisi della situazione europea e mondiale che dimostra che,

appunto, c'è un aggravamento della tensione in conseguenza della accentuata aggressività dell'imperialismo; e si portano esempi di fatti veri e in particolare verificatisi in europa, all'ombra della Nato. E' tutta la costellazione di stati fascisti o semifascisti che si è andata consolidando in Europa, all'ombra della Nato: dal Portogallo alla Spagna, alla Grecia, al revanscismo della Germania occidentale. Ebbene, questa documentazione ha un fondamento; le conseguenze che se ne debbono trarre, a nostro avviso, sono unilaterali e viene fuori un quadro della situazione che è unilaterale, come di una cittadella socialista assediata.

Noi comunisti italiani e molti altri partiti comunisti abbiamo respinto queste conclusioni ed abbiamo parlato chiaro, alto e forte, come voi non siete stati mai capaci di fare nei confronti degli Stati Uniti d'America. Ma perchè noi abbiamo potuto parlare? Perchè abbiamo argomenti validi, perchè crediamo in certi obiettivi per cui ci battiamo. Certo che c'è una aggravata aggressività dell'imperialismo, ma noi sosteniamo che questa aggressività, come spiegano gli avvenimenti del Viet-nam, non è una prova di forza, ma di debolezza. C'è una crisi della politica americana in tutte le parti del mondo: il fallimento dell'alleanza per il progresso dell'America latina, la situazione dell'Asia, dell'Africa, la crisi del capitalismo nella società americana, il problema dei negri, lo sfacelo che presenta la società americana, l'incapacità del sistema capitalistico di risolvere i problemi del mondo, le zone del mondo che diventano sempre più povere e che rappresentano la maggioranza dell'umanità.

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

Ebbene, a tutto questo si accompagna una nuova ondata rivoluzionaria nel mondo: forze nuove che entrano in campo; per cui noi abbiamo dovuto affermare che, appunto, quel documento di Varsavia dava una misura unilaterale, perchè restringeva le frontiere del socialismo ai Paesi socialisti, addirittura a quelli del patto di Varsavia, mentre noi crediamo ed affermiamo che le frontiere del socialismo oggi vanno ben oltre quelle del patto di Varsavia, per abbracciare le forze rivoluzionarie del mondo intero, i movimenti di

liberazione, tutte le forze socialiste, rivoluzio-narie e progressive di pace che nel mondo intero si battono con movimenti di ampiezza crescenti. Ecco, quindi, la nostra analisi: il socialismo torna ad infiammare i cuori delle nuove generazioni ed è l'unica risposta valida al fallimento del capitalismo e dell'imperialismo.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, nonostante le gravi divergenze sulla situazione cecoslovacca, noi comunisti italiani manteniamo intatta la nostra fiducia nel socialismo e nella funzione positiva degli stati socialisti esistenti; perchè le immense conquiste realizzate dai lavoratori in quei Paesi sono fuori discussione, in tutti i campi.

Ieri sera, alle ore 23,00, mi ha colpito l'entrata in scena alla televisione italiana del giornalista Ruggero Orlando, che descriveva le impressioni degli scienziati americani di fronte all'ultimo episodio della gara spaziale che i sovietici stanno conducendo con gli americani. Ne veniva fuori un quadro di ammirazione per le conquiste sovietiche. Ruggero Orlando parlava di un calcolatore elettronico capace di un milione di operazioni al minuto secondo! Questi sono fatti che suscitano l'ammirazione degli scienziati americani, di tutte le forze della cultura del mondo.

Io credo che oggi nessuno osa contestare le immense conquiste che sono state realizzate nella società socialista. Ecco l'altro elemento, onorevoli colleghi, del giudizio di noi comunisti italiani e di numerosi altri partiti: una società che ha conquistato simili vette in tutti i campi, in quello del lavoro, della scuola, della civiltà, della tecnica, della scienza, è matura per affrontare in termini rinnovati i problemi della gestione del potere, i problemi della democrazia socialista, i problemi della libertà della cultura; cioè di completare il volto del socialismo per applicare, attuare fino in fondo, quell'ideale del socialismo come l'hanno delineato i grandi maestri del socialismo scientifico: da Marx ad Engels, a Lenin, e qui, in Italia, da Antonio Labriola al fondatore del nostro Partito, Antonio Gramsci.

Vedete, questi problemi sono i nostri problemi. Ecco perchè all'inizio ho detto: è protagonista chi oggi vive il dramma che si sta combattendo in Cecoslovacchia. Certo, noi constatiamo che ci sono gravi ritardi in questo campo nei Paesi socialisti. Ecco la polemica e lo scontro in atto; ecco la nostra piena soli-

darietà con i comunisti cecoslovacchi. Per noi quello cecoslovacco è un importante tentativo nella direzione del pieno dispiegarsi di tutte le conseguenze, di tutti gli affetti della società socialista come liberatrice dell'uomo protagonista del suo destino. E noi dai drammatici avvenimenti di queste settimane traiamo due importanti conseguenze: la prima, che noi porteremo avanti, sempre, con maggiore forza, la polemica, il dibattito, l'ideale politico con i partiti comunisti al potere. Perchè? Perchè vengano superati questi ritardi, queste incomprensioni, queste insufficienze, nell'affrontare in maniera compiuta i problemi della democrazia, della libertà della cultura, della ricerca, perchè il socialismo possa dispiegare il suo vero volto in maniera compiuta. La seconda conseguenza riguarda noi, ed è quella delle vie di accesso al socialismo. Noi affermiamo in maniera sempre più compiuta e coerente che non può esistere uno stato guida, che non può esistere un partito guida, che non può esistere un modello di socialismo attuato in un determinato paese che debba essere copiato dai movimenti rivoluzionari di altri paesi.

Bisogna prevedere processi originali, autonomi, che partano dalle caratteristiche peculiari delle tradizioni culturali, della realtà economica e sociale, delle condizioni storiche di ciascun paese. (*Interruzioni*)

Ma è una battaglia che sta continuando. Noi guardiamo lontano, guardiamo al socialismo, a questo grande ideale che libererà l'umanità e che oggi sta vivendo in Cecoslovacchia un momento drammatico, ma un momento che ha caratteristiche, per altri aspetti, esaltanti. Ecco, quindi, come noi ci troviamo in questa battaglia. Ecco la via italiana al socialismo, la nostra strategia di lotta per la democrazia e il socialismo in Italia.

Debo, a questo punto, dare due brevi risposte al collega Saladino, che ha detto di credere che sia sincero questo nostro proponimento, lo apprezza e ritiene che sia un contributo alla battaglia per l'unità di tutte le forze socialiste della sinistra italiana. Aggiunge, però, Saladino: i comunisti italiani devono, però, dirci se fanno ancora parte o meno del blocco sovietico. Già l'espressione è per lo meno imprecisa, perchè noi non siamo uno stato e non facciamo parte di un blocco di stati. Noi siamo un partito rivoluzionario che si considera...

D'ACQUISTO. Questo non lo potete decidere voi, lo decidono i sovietici.

LA TORRE. Per te lo decidono gli americani, per noi lo decidiamo noi. Noi ci consideriamo parte integrante del movimento rivoluzionario mondiale, nonostante la polemica che può diventare anche aspra in certi momenti — qui è il momento dell'autonomia — con il Partito comunista sovietico e con altri partiti, nonostante le critiche, i difetti, le insufficienze che noi denunziamo ed enunzieremo sempre più apertamente, in questo processo appunto di autonomia che investe tutto il movimento nostro in ogni paese. Noi consideriamo che nell'Unione sovietica c'è una parte della realtà socialista del mondo, di quello che c'è oggi di socialismo nel mondo; ed è con questa realtà che noi dobbiamo avere rapporti, che non possono non essere di amicizia, anche se possono avere momenti gravi come questi di dissenso, di critica e anche di contrapposizione sui singoli problemi. E' questa la nostra posizione; e credo che questa debba essere la posizione di chi voglia realmente partecipare al processo di liberazione dell'umanità, perché deve sapere dove sono gli alleati di fondo con i quali, poi, si può anche divergere su certe questioni e dove sono, invece, i nemici veri da combattere, che sono l'imperialismo, la società capitalistica. Ecco la nostra posizione.

Il secondo punto riguarda l'articolazione della democrazia all'interno del nostro partito. Diceva l'onorevole Saladino: avendo voi affermato il diritto del vostro partito di dissentire per l'azione sovietica, dovete trarre le conseguenze, consentendo che questo dissenso si manifesti anche all'interno del vostro partito.

Ma noi questo dissenso lo abbiamo manifestato anche all'interno della nostra organizzazione. Il nostro Comitato centrale, proprio sui fatti di Cecoslovacchia, ha dato il più ampio risalto al dibattito, anche attraverso i nostri giornali. L'*'Unità* ogni giorno pubblica le lettere di taluni lettori che esprimono il dissenso.

SALADINO. Ma le risoluzioni sono sempre unitarie.

LA TORRE. Perchè? Non è vero! Alla vigilia del precedente congresso, nel nostro

Comitato centrale si sono avute delle astensioni. Quello che voglio dire è che per articolazione noi certamente non accettiamo dei modelli che portano a processi degenerativi come quelli che, credo, voi stessi oggi siete costretti a denunziare nel vostro interno. Noi non potremo arrivare a consentire che si dia no determinate licenze per l'apertura di botteghe, che si acquistino giornali per conto di questa o di quell'altra corrente di un partito che si dice che voglia lottare per il socialismo. Ecco qual è il limite: dibattito, libertà di circolazione delle idee, la più franca e libera discussione; ma la struttura di un partito si deve salvaguardare dai pericoli della degenerazione. Ecco, allora, la coerenza della nostra posizione, onorevoli colleghi, sui fatti di Cecoslovacchia, che non è coerenza su un fatto particolare, ma a lume di una posizione di principio generale, al lume di una posizione strategica che noi sosteniamo oggi in Italia al cospetto di tutto il movimento operaio socialista mondiale.

Mentre noi parliamo qui, i nostri compagni conducono questa battaglia in tutto il Paese; la conducono nel Parlamento e al cospetto degli altri partiti con i quali vogliamo portare avanti il dibattito. Ed esprimiamo anche il nostro dissenso quando il nostro partito dice che in queste condizioni non ha senso la conferenza mondiale dei partiti comunisti, che era prevista per l'autunno a Mosca. Questa posizione è una ulteriore affermazione della autonomia del nostro partito, del suo diritto ad esprimersi liberamente, apertamente, al cospetto di tutte le forze rivoluzionarie mondiali.

Noi traiamo da tutto questo, però, delle conseguenze politiche attuali, per quanto riguarda il nostro Paese. Dicevo io: che significa aiutare la Cecoslovacchia? Che significa aiutare lo sviluppo della lotta per la democrazia in Cecoslovacchia e in tutti i paesi del mondo? Significa combattere la politica dei blocchi. Il patto di Varsavia, lo si voglia o no, è una risposta al patto Atlantico; è stato fatto dopo. E allora noi che cosa chiediamo? Non che si deve liquidare prima il patto Atlantico, ma che si impegni una battaglia coerente per la liquidazione progressiva e simultanea dei due blocchi. Ecco la posizione del nostro partito. E' quindi, altra posizione coerente contro la permanenza di basi straniere in territorio di altri Paesi. Si combatta la battaglia perche'

tutte le truppe si ritirino dalla Cecoslovacchia, ma conduciamo una battaglia perchè il territorio del nostro Paese sia liberato delle basi militari straniere. Si faccia una politica di autonomia per il nostro Paese con diritto ad esprimere le proprie opinioni su tutti i grandi avvenimenti che interessano l'umanità, dal Vietnam al Medio Oriente, ai problemi della sicurezza europea. Non bisogna avere una visione provinciale, ma adeguata ai problemi del mondo. Le questioni della Cina, le questioni della Germania, le questioni del Vietnam, i problemi del disarmo, i problemi delle risorse materiali, tecniche, scientifiche, prodotte oggi dall'uomo che non sono al servizio della liberazione dell'uomo, ma sono al servizio della preparazione della catastrofe universale. Da ciò traiamo anche un'altra conseguenza, quella che ci sentiamo sospinti ad accen-tuare la lotta contro il sistema che vige nel nostro Paese per il progresso sociale, per una vera democrazia nel nostro Paese, per profonde trasformazioni economiche, sociali e politiche, per liquidare un sistema di potere che diventa soltanto la beffa della democrazia.

Vedete, onorevoli colleghi, noi sugli avvenimenti cecoslovacchi abbiamo fatto e stiamo portando avanti un dibattito interno ed esterno, forse uno dei più ampi della storia del nostro Partito. Nei giorni scorsi io ho avuto l'onore di partecipare a un dibattito con gli operai del Cantiere Navale. Illustravo le posizioni del nostro partito: da quale posizione strategica nasce il dissenso con l'Unione sovietica, il problema ed i valori della democrazia, della libertà, della cultura, della società socialista, e così via; e quindi denunziavo limiti, ritardi, errori, nei paesi socialisti. Parlavo anche del problema della gestione del potere. Un operaio, ad un certo punto, si è alzato ed ha detto: « d'accordo, compagno La Torre, ci saranno questi limiti, ma qui, da noi, la democrazia per noi operai del Cantiere navale che cosa è? Abbiamo lottato per un mese e mezzo, una lotta aspra, durissima, per conquistare venti lire orarie di aumento salariale. Risultato? Adesso la direzione del Cantiere navale ha deciso di cambiare il sistema di lavorazione delle lamiere per ridurre i costi; si esegue la pitturazione della lamiera prima della saldatura, con conseguenze drammatiche per la salute fisica degli operai.

Ecco il problema della libertà nel sistema capitalista, che diventa una beffa per gli

operai, per i braccianti, per gli edili, per i disoccupati, per i senza lavoro, per i senza casa, per intere popolazioni prive di acqua! Che cosa è la democrazia? E voi vi trastullate qui in un miserevole gioco di sottogoverno e di intrallazzo politico! Ecco perchè il nostro discorso sembra non adatto a quest'Aula. Noi, con grande coerenza, sosteniamo una battaglia ideale e politica in cui crediamo, come protagonisti di un movimento rivoluzionario mondiale, come combattenti per la democrazia ed il socialismo nel nostro Paese, come combattenti per il progresso e la libertà della Sicilia. Ecco perchè noi qui non ci sentiamo oggi in imbarazzo. Da questo dibattito su avvenimenti così drammatici ne usciamo più forti di prima, perchè siamo anche più maturi; siamo stati sospinti, in maniera anche angosciosa, ad approfondire e portare avanti un certo dibattito, una certa ricerca che è inarrestabile. Ed ecco allora l'appello che noi vogliamo indirizzare a tutti gli altri, a quelli che si sentono o vogliono considerarsi protagonisti di questa battaglia per il rinnovamento della società italiana, di questa battaglia per il progresso della Sicilia. Bando alla facile polemica; andiamo alle grosse questioni che travagliano il nostro popolo, e coloro che si faranno avanti sappiano che noi, come abbiamo sempre proclamato, non ci sentiamo i monopolizzatori di un processo, ma siamo persuasi che questo processo è utile per liberare la classe operaia, i contadini, il popolo italiano, dalle ingiustizie, dal tipo di sfruttamento a cui sono assoggettati, per fare avanzare in Italia una nuova società, una democrazia e un socialismo adatto, adeguato alle esigenze storiche e politiche matureate nel nostro Paese.

Noi sappiamo che per attuare ciò altre forze debbono dare il loro contributo; non pretendiamo nemmeno una primogenitura, che non è mai affermata in astratto, che si conquista nei fatti. Certo, noi riteniamo di essere una forza fondamentale, una forza decisiva in questa battaglia. Gli avvenimenti dimostrano che noi siamo capaci di assolvere al nostro ruolo, anche in occasioni così drammatiche, con grande senso di responsabilità, con autonomia, con volontà di guardare avanti, partendo dalla realtà del nostro Paese, affondando profondamente le radici qui, nella realtà italiana; ci sentiamo di contribuire ad una grande battaglia che è quella per il socialismo in tutto il mondo. (Applausi della sinistra)

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevoli colleghi, lo svolgimento del dibattito anche se ha sottolineato alcuni fatti e alcuni atteggiamenti negativi da parte di alcuni gruppi politici, non v'è dubbio che nella sua sostanza ha giustificato la richiesta dei gruppi della maggioranza di determinarlo.

Nell'avanzare questa richiesta, vogliamo preliminarmente affermarlo, noi non intendiamo sostenere che l'Assemblea regionale siciliana debba occuparsi di politica estera o fuoriesca da quelli che sono i suoi limiti costituzionali. Se questo facessimo, noi forse daremmo al dibattito stesso un valore più attenuato e più ridotto. L'Assemblea regionale siciliana non ha certo il potere di influire direttamente, attraverso la politica del suo Governo, in quelli che sono i fatti internazionali. Tuttavia, non c'è dubbio che l'Assemblea regionale siciliana è un Parlamento e anche se non ha capacità diretta, attraverso i suoi organi costituzionali, di influire nell'andamento generale della politica estera in senso stretto, è tuttavia un organismo politico, che attraverso i suoi dibattiti, attraverso la manifestazione di pensiero dei vari gruppi politici rappresentati, può, sotto un altro profilo, influire nella formazione di quella coscienza generale, può influire nella formazione e nella lievitazione di quelle idee che indirettamente formano l'opinione pubblica nazionale e, nel nostro caso, l'opinione pubblica regionale. Quindi, noi riteniamo che allorquando fatti della importanza e della gravità come quelli della Cecoslovacchia si verificano, l'Assemblea regionale siciliana debba opportunamente discutere di questi fatti, per dare ai vari gruppi politici la possibilità di manifestare il proprio pensiero, al di là di ogni statuizione precisa in ordini del giorno, al di là di ogni statuizione formale che, appunto, per i propri limiti costituzionali la stessa Assemblea non può certamente realizzare.

Anche noi, come gruppo della Democrazia cristiana, molto brevemente vogliamo manifestare il nostro pensiero sugli avvenimenti della Cecoslovacchia, cercando però di non divagare, così come hanno fatto l'onorevole La Torre ed altri colleghi che mi hanno preceduto. Non si tratta, onorevole La Torre, di

opporre ai fatti di Cecoslovacchia i fatti del Viet-nam, anche se questi fatti esistono e hanno la loro importanza politica e militare. Però, a me sembra che voi stessi riducete una certa sensibilità, che sembra abbiate avuto in queste ultime settimane attorno ai fatti della Cecoslovacchia, quando volette porre sullo stesso piano i fatti di Cecoslovacchia e quelli del Viet-nam. C'è quasi un tentativo di annullare la materia e, quindi, in sostanza, di ridurre la sincerità e la lealtà della vostra posizione attorno ai fatti della Cecoslovacchia. A parte, onorevoli colleghi, la profonda, sostanziale diversità tra i due fatti politici e militari.

Noi non vogliamo affrontare questo tema stasera, ma vogliamo dire che i principi che sono stati conculcati relativamente ai fatti di Cecoslovacchia, sono notevolmente diversi da quelli attinenti con la guerra nel Viet-nam o con altri fatti internazionali che sono stati chiamati in causa stasera in questa Assemblea. E vorrei dire, con molta serenità, all'onorevole La Torre, il quale ci chiedeva con quale diritto noi discutevamo di questi fatti, con quale pretesa intendevamo occuparci di questi fatti...

LA TORRE. Ho fatto una casistica e ho citato tanti avvenimenti.

LOMBARDO. No, onorevole La Torre, allo inizio mi pare che tutti i colleghi abbiano ben capito che lei quasi si meravigliava della legittimità della nostra pretesa di inserirci in questo dibattito e di discutere questi fatti. Allora io vorrei dire che, in sostanza, quello che è successo in Cecoslovacchia non appartiene a problemi interni del comunismo cecoslovacco o internazionale. Noi, cioè, non ci inseriamo nel dibattito perché vogliamo difendere questa linea politica da un'altra linea politica, anche se ci dovete consentire che pur nel contrasto generale con la politica e le posizioni dottrinarie del comunismo internazionale, in qualsiasi paese esso è ubicato, noi ovviamente simpatizziamo per il socialismo-comunismo di Dubcek, anziché per il socialismo-comunismo o marxismo di Breznev, di Kossighin e degli altri che in questo momento dominano la scena politica russa sul piano interno e sul piano internazionale.

Certo, noi siamo contrari al sistema che Dubcek ha istaurato in Cecoslovacchia; ma

non è questo che a noi interessa. Noi, cioè, non difendiamo l'idea di Dubcek all'interno del sistema, ma diciamo, come appartenenti alla comunità internazionale, che, allorquando dei cittadini di una nazione, legittimamente, sul piano costituzionale, attraverso i propri organi rappresentativi, esprimono una politica, questa politica non deve essere ovviamente modificata per un intervento esterno e, tanto meno, per un intervento militare. In Cecoslovacchia questo è successo! Noi ci ribelliamo all'azione militare che la Russia e le nazioni aderenti al patto di Varsavia hanno intrapreso a danno della Cecoslovacchia. Noi diciamo — e ciò vale per la Cecoslovacchia, per la Francia, per l'Italia, per tutte le nazioni — che un popolo che ha scelto una determinata strada politica per la sua vita deve essere lasciato libero di manifestare il proprio pensiero e di andare avanti nel progresso e nello sviluppo della società...

CARFI'. Vale anche per il Guatemala e per San Domingo? Lo dica!

LOMBARDO. Vale per tutti, onorevole Carfi, perchè là dove la libertà di un popolo viene soffocata, è chiaro che il principio si applica. C'è da discutere, e non è questa, credo, la sede adatta, se in questo o in quel caso questi fatti si sono verificati realmente. Ma non c'è dubbio che la presa di posizione del Partito comunista italiano e del Partito comunista francese ha rappresentato qualcosa di nuovo rispetto alla posizione di questi partiti negli anni passati. Noi ne diamo atto, anche se diciamo chiaramente che la presa di posizione dei comunisti italiani e di quelli francesi è incompleta, non arriva alle sue ultime e coerenti conseguenze. Non basta dire, onorevoli colleghi comunisti, « noi condanniamo l'intervento militare russo e lo riteniamo un errore gravissimo »; non basta dire « noi siamo per Dubcek e per la Cecoslovacchia ». Bisogna andare oltre, se si vuole fare quel processo critico, responsabile, al quale accennava l'onorevole La Torre, quel processo critico che già si sta svolgendo nella vostra base, quel processo critico che già è nell'animo di molti lavoratori comunisti italiani e non italiani, di molti intellettuali comunisti; quel processo che deve arrivare alle conseguenze logiche e politiche della condanna.

Io vorrei chiedere a voi, colleghi comunisti,

perchè la Russia è intervenuta in Cecoslovacchia. Lo sostenete voi stessi che non doveva intervenire; è un vostro argomento che la Cecoslovacchia aveva il diritto a porsi in maniera libera un certo sistema, un certo modo di istaurare il socialismo. Allora la Russia sovietica perchè è intervenuta in Cecoslovacchia? Ci deve essere, evidentemente, in tutto questo una logica. La vostra posizione negativa è che voi non andate avanti nel condannare questa logica. La logica è, onorevoli colleghi, che la Russia marxista è, per certi aspetti, la stessa Russia dominata da certe leggi e da certi principi zaristi.

La Russia non ammette che all'interno del suo sistema si possa fare strada questa cosiddetta — come voi la definite — via nazionale al socialismo, perchè è chiaro che nel giorno in cui questo si dovesse verificare, la situazione nelle altre nazioni del patto di Varsavia esploderebbe dall'oggi al domani.

Che cosa chiedono, onorevoli colleghi, in questo momento i cittadini, i lavoratori, i ceti intellettuali della Bulgaria, della Polonia, della Germania orientale, i ceti intellettuali, la cultura delle nazioni legate al patto di Varsavia? Chiedono la stessa cosa che si stava realizzando in Cecoslovacchia; chiedono, cioè, che abbia a cessare il dominio di certi uomini legati al sistema staliniano. Che cosa ha rappresentato la via nazionale al socialismo in Cecoslovacchia, se non una rivolta organica contro i sistemi staliniani che erano rappresentati fino a pochi mesi fa, fino al dicembre dell'anno scorso, da Novotny e dagli altri della sua cricca? Appunto, ha rappresentato quello che Ulbricht oggi rappresenta nella Germania orientale, quello che Gomulka oggi rappresenta nella Polonia. Ed è chiaro che nella logica del sistema questo non era assolutamente possibile.

Bisogna anche chiedersi perchè i Russi hanno insistito ed insistono che in Cecoslovacchia non viga più la libertà di stampa. I carri armati russi hanno invaso la Cecoslovacchia proprio per sopprimere questo istituto fondamentale: la libertà di stampa, la libertà, cioè, degli stessi comunisti di pensarla come vogliono, di scrivere quello che vogliono, pur nell'interno del sistema, pur con una coerente difesa ad oltranza del sistema comunista. Ed è questo che colpisce profondamente noi democratici non comunisti. La lezione della Cecoslovacchia, infatti, ha certamente irrobustito in ciascuno di

noi la esigenza di una difesa drammatica dei principi della democrazia e della libertà. Noi cittadini liberi, infatti, ci chiediamo: se i russi hanno trattato in quel modo quei comunisti che, in ultima analisi, pur nella coerenza ai principi del marxismo, cercavano di realizzare in maniera nazionale e autonoma quei principi stessi, quale trattamento riservano a quei cittadini che per la loro formazione spirituale e culturale sono nettamente contrari ai principi del marxismo e del socialismo? Ecco, onorevoli colleghi, la lezione che noi abbiamo appreso dai fatti della Cecoslovacchia.

Vogliamo ribadire che se la prima posizione emotiva del Partito comunista italiano nei suoi organi rappresentativi è stata molto chiara e scoperta nella condanna dell'intervento russo, tuttavia in queste ultime settimane abbiamo assistito ad una progressiva retromarcia del Partito comunista italiano nei suoi organi rappresentativi per i fatti ulteriori della Cecoslovacchia.

DE PASQUALE. Quali sono?

LOMBARDO. Glielo dico subito, onorevole De Pasquale.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Non c'è dubbio che i Cecoslovacchi stanno dando uno spettacolo veramente interessante della loro intelligenza e della loro capacità di resistere all'invasore; sventuratamente in questa materia hanno una tradizione lunga di sofferenze e di sacrifici. Come stanno resistendo? Cercando di far capire ai russi che aderiscono a questa impostazione. Come viene definito dal Partito comunista italiano il *diktat* di Mosca? Un accordo onorevole, un accordo, onorevole De Pasquale, che apre la strada alla soluzione dei problemi nella Cecoslovacchia. Non c'è stata.....

DE PASQUALE. Quali sono questi documenti.

LOMBARDO. Onorevole De Pasquale, io la invito a smentirmi. Non c'è stata alcuna presa di posizione del Partito comunista italiano, né attraverso i suoi giornali né attraverso i suoi organi ufficiali, quando i russi

hanno preteso e ottenuto che nella Cecoslovacchia fosse instaurata la censura per la stampa. Che cosa è in ultima analisi la censura nella Cecoslovacchia, se non una impostazione autonoma, spontanea, determinata dagli stessi cechi per evitare conseguenze più gravi? Io vorrei che lei mi portasse documenti in questo senso, perché io ho documenti in senso contrario...

DE PASQUALE. L'intervista di Longo.....

LOMBARDO. Io leggo *L'Unità* e vedo che questi fatti sono stati accettati. Mi riferisco ai fatti successivi alla crisi della Cecoslovacchia, che costituiscono per gli stessi cechi una coercizione necessaria per giungere al ritiro delle truppe sovietiche dal territorio ceco. Non sono visti questi fatti, dal Partito comunista italiano, nella sua giusta luce; vengono anzi sottolineati come un tentativo nobile del popolo ceco di giungere ad un compromesso onorevole col Governo russo. Consentimi di dire, però, che questo non è un compromesso onorevole; si tratta di cedere alla forza delle armi. Basta, a tal proposito, leggere il resoconto della stampa occidentale che riporta la discussione tenutasi alla Camera dei Deputati ceca per la legge sulla censura. Proprio in quella occasione fu riesumata anche da ambienti cechi, quasi a rappresentare la posizione attuale del popolo ceco, la figura del buon soldato Schweick, quel soldato tedesco che zelante diceva a parole di lottare sempre per l'imperatore austriaco e che dopo tanti anni non arrivò mai al fronte per combattere realmente. Questa immagine è stata coniata per descrivere l'attuale atteggiamento del popolo ceco, il quale, come il buon soldato di letteraria memoria, fa finta di servire la Russia, mentre in realtà sta cercando di tutto per eliminare al massimo gli inconvenienti dell'intervento armato della Russia.

Onorevoli colleghi, tutte queste cose noi le abbiamo voluto ripetere perché riteniamo che l'intervento russo abbia senza dubbio modificato una certa politica che fino a questo momento da più parte veniva condotta. L'onorevole La Torre si è scagliato contro la nostra concezione di politica estera, ma vorrei ricordargli che la Democrazia cristiana si è fatta sempre iniziatrice di una politica di distensione internazionale, basata anche su colloqui e rapporti tra Est e Ovest; di una politica che

eliminasse tutte le barriere, anche quelle di carattere militare, per giungere al traguardo della distensione internazionale.

E' vero che noi abbiamo assunto una certa posizione per quanto riguarda il Vietnam; ma non credo che noi siamo stati dei guerrafondai nell'assumere una posizione di aperta e declamata difesa di talune posizioni della America. Noi abbiamo detto in ogni momento che un atto di buona volontà delle due parti potrebbe por fine alla guerra del Vietnam. Bisogna anche ricordare, onorevoli colleghi, che se l'America è intervenuta nel Vietnam, anche altri Paesi stranieri, indirettamente e direttamente, prendono parte attiva nel conflitto del Vietnam. Noi non abbiamo nessuna preposizione preconcetta di difesa ad oltranza dell'America e dell'americанизmo, non siamo i servi sciocchi dell'America; e questo lo abbiamo dimostrato in molte occasioni. La stessa espressione dell'onorevole Moro, ricordata dall'onorevole La Torre, è significativa di uno stato d'animo di imbarazzo, in una situazione certamente delicata. Noi diciamo apertamente: finiamola con una politica che inevitabilmente porterà a conseguenze disastrose. Non a caso la prima nazione che espresse il suo parere favorevole al trattato di non proliferazione fu proprio l'Italia, anche con una iniziativa positiva. Però, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che questi tipi di interventi armati riducono ed attenuano di molto la fiducia dei popoli in un processo di distensione internazionale, che peraltro si stava realizzando e, sia pure fra tante difficoltà, procedeva già con una certa speditezza.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, la nostra posizione non è affatto contraddittoria. Noi questa sera, nell'esprimere la nostra solidarietà al popolo cecoslovacco per quello che ha fatto e sta facendo, vogliamo auspicare che quello che è avvenuto in Cecoslovacchia in questi giorni apra un dibattito serio, largo, approfondito in tutti i partiti, ma in modo particolare all'interno del Partito comunista, perchè non c'è dubbio che il protagonista internazionale di questa vicenda è il marxismo internazionale, è la Russia, sono i paesi del patto di Varsavia, sono i partiti comunisti dell'Europa e del mondo; così come non c'è dubbio che questo avvenimento ha determinato una crisi, uno *chock* pauroso, del quale forse in questo momento non prevediamo le dimensioni.

Noi abbiamo salutato con positività il ventesimo congresso del Partito comunista russo, allorquando si fece il processo al periodo staliniano, perchè in quel processo, in quelle tesi politiche sostenute da Krusciov, c'erano molte delle tesi nostre che avevamo sostenute invano per molti anni.

Invitiamo i democratici sinceri a lottare con maggiore fede e con maggiore entusiasmo per la democrazia e per la libertà, ed invitiamo i comunisti italiani a portare sino alle estreme conseguenze il fermento critico che senza dubbio, al di là delle loro ammissioni e della loro buona volontà, si è realmente realizzato.

Siamo d'accordo che la nostra difesa non può essere una difesa teorica, formale, di una democrazia e di una libertà senza attributi, senza che in questa democrazia, in questa libertà, siano risolti i problemi fondamentali del vivere civile, i problemi economici, i problemi sociali. Certo, il lavoratore non sa che farsene, non apprezza la libertà e la democrazia se non ha il lavoro, se la società nella quale vive è ingiusta, è una società che non ha risolto i problemi fondamentali del suo esistere e della sua evoluzione civile. Ecco perchè noi, nel trarre insegnamento da quello che è successo in questi giorni in Cecoslovacchia, siamo più vicini a quelli che sono i problemi della democrazia e della libertà; ma questi problemi li vogliamo difendere, li vogliamo impostare risolvendo anche i problemi fondamentali della vita civile, della evoluzione perchè siamo convinti che la democrazia e la libertà sono legati indissolubilmente alla soluzione dei problemi economici e sociali della società stessa. (*Applausi dal centro*)

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, introdotto in questa Assemblea il dibattito sui fatti della Cecoslovacchia, credo che il Governo abbia il dovere di esprimere i suoi sentimenti in rapporto agli avvenimenti che tutti abbiamo seguito e giudicato. Io vorrei, onorevoli colleghi, ricordare che i drammatici fatti di Cecoslovacchia sono accaduti quando si era andata lievitando, in larga parte del mondo occidentale, e forse in larghi settori della stessa

società comunista, la convinzione che il comunismo potesse conciliarsi con la libertà: la libertà delle coscienze, del pensiero, dell'arte. Operando, infatti, nei paesi occidentali ove la libertà degli uomini e dei popoli è indubbiamente la ragione e la condizione stessa della loro civiltà, i comunisti hanno generalmente assunto il ruolo dei più impegnati difensori delle libertà della cultura e quindi degli artisti, degli intellettuali, degli studenti e, comunque, si può dire, di tutti i cittadini per le varie manifestazioni del pensiero in campo letterario ed in campo politico. Contrari a qualsiasi forma di censura sulla stampa, sulla radio, sostenitori di tutte le libertà organizzate e di espressione ed in particolare di tutte le libertà di critica contro i governi di cui non facevano parte i comunisti, erano, oso dire sono, riusciti a creare un clima di fiducia e di speranza nel decongestionamento del dispotismo culturale e politico di qualsiasi partito e di qualsiasi dottrina; ed era sembrato che fossero ad un tempo sinceri tutti gli stati a reggimento comunista quando affermavano — e ancora affermano — con apparenti accenti di onestà morale e politica, che non è consentito imporre ai popoli una democrazia liberale quando i popoli non dimostrano di volerla preferire. Hanno affermato, in sostanza, che non è giusto interferire negli affari interni dei popoli quando i popoli insorgono non solo per la conquista della loro indipendenza, ma anche per il tipo di reggimento politico.

Da qui, per esempio, le condanne costanti nei confronti degli americani che intervengono nel Vietnam, dando la sensazione di imporre colonialisticamente una volontà di imperio laddove un popolo si ribella e combatte e muore perché desidera un reggimento politico diverso da quello che dall'esterno sembra si voglia imporre. Da qui, la difesa di Cuba, perché quel popolo a suo tempo combatté sulle montagne e poi per le città, e sciamò un po' dovunque facendo trionfare, con la sua indipendenza, la scelta del reggimento politico per il quale aveva combattuto. Nessuna interferenza, quindi, negli affari interni di un popolo quando quel popolo dimostra di scegliere alcune vie politiche di governo, alcuni modelli di organizzazione sociale, e ad un tempo nessuna imposizione sulla libertà di pensiero, di organizzazione, di opinione, di stampa.

Tutto questo ha alimentato la propaganda

politica di parte comunista da diversi anni a questa parte in tutto il mondo. Chiaro, quindi, spiegabile, quindi, che in larghi settori della opinione pubblica il comunismo non apparve più con il carattere ed il volto dello stalinismo lontano, ma apparve come un movimento capace di trovare in se stesso la forza per rinnovarsi, l'ispirazione di una liberalizzazione di certi suoi principi in fatto di dispotismo culturale e politico. Ed ecco che quando queste impressioni o queste speranze si andavano allargando nelle coscienze, in particolare del mondo occidentale, esplode la tragedia della Cecoslovacchia.

Cosa signiflcò? Quali sentimenti provocò la tragedia cecoslovacca proprio nell'ambiente che si era più sensibilizzato in favore del presunto rinnovamento interiore del Partito comunista? Non mi riferisco a coloro i quali in termini viscerali combattono la loro battaglia ovunque nel mondo contro il comunismo, no; io ho dinanzi a me presenti coloro i quali hanno cominciato a covare una certa fiducia, ad alimentare una larga speranza, in questo che sembrava evidente incoraggiamento di revisione interiore di alcuni principi, di alcuni orientamenti, nella dottrina e nella pratica del comunismo del mondo. In costoro indubbiamente una delusione c'è stata, una reazione non poteva non esserci. In costoro indubbiamente non poteva non esplodere anche il risentimento per un tal quale tradimento ideologico di cui non potevano non sentirsi quasi improvvisamente vittime; vittime di una ingenuità, vittime di una illusione. Certo è che la tragedia della Cecoslovacchia fece esplodere la contraddizione. Non si disse agli intellettuali, ai politici, agli operai, ai cittadini: è giusto che voi ricerchiate ognuno per conto vostro la verità, e non è giusto che l'unica verità concepita come tale debba essere la verità di partito. Si disse, invece: tutto questo non è comunismo, tutto questo è controrivoluzione, tutto questo è tradimento del marxismo e, pertanto, nel nome della più ortodossa civiltà comunista, nel nome della coerenza la più assoluta coi principi e con la pratica del comunismo, noi pretendiamo che non ci sia la verità che l'uomo cerca con la forza del suo intelletto e la sincerità della sua coscienza, ma che ci sia la verità di partito, anche se essa si imponga con la censura sulla stampa.

Cosa è la censura sulla stampa? Evidente-

mente il segno di un costume, è una manifestazione di un certo tipo di civiltà, di un certo modello di organizzazione sociale. Cosa significa non potere pubblicare tutte le notizie vere quando esse non sono gradite alla classe dominante? Tutto questo è esattamente il contrario di quanto, invece, qui in occidente da quella stessa parte si viene difendendo, si viene ipotizzando e pretendendo come cosa, direi giustamente, sacra e nobile. Da qui, evidentemente, la grande sorpresa; la sorpresa che ha sconvolto le coscienze ed inaridito le speranze.

E' vero, noi siamo in una epoca in crisi. E' una crisi che investe tutti, è una crisi che investe la sostanza del comunismo, come investe tanti altri valori che contribuiscono a dare senso e carattere alla civiltà presente. Vero è, noi siamo in una epoca che guarda al futuro non riconoscendo nel presente valori definitivi, ma nel presente riconosce i germi di evoluzione, quindi di nuovi orizzonti che si aprono alle coscienze ed alle civiltà dei popoli. Questo è vero, così come è vero, e non ho timore di affermarlo, che perfino certa tradizione storica dello stesso cristianesimo oggi subisce una crisi. Quando noi abbassiamo certi principi morali, certi principi di economia, di socialità, del corpo vivo della storia che viviamo, finiamo col registrare una crisi nell'impatto tra il principio e la realtà che vogliamo lievitare. Lo avvertiamo noi stessi, pur portatori modestissimi, talvolta umili e indegni, di principi nobilissimi, eterni, quali quelli cristiani. Però c'è una differenza; noi avvertiamo, riconosciamo, ammettiamo la esistenza di questa crisi nell'impatto, nell'incontro, nella lievitazione conseguente e diretta tra i principi e la realtà che dobbiamo mutare e la debolezza degli uomini e la impreparazione anche della società. Questa presa di coscienza significa che i nostri valori non sono inutili; significa che nei nostri valori c'è una intrinseca vitalità permanente che ci consente, appunto, di superare tutti gli ostacoli, tutti gli impedimenti, tutte le difficoltà che perfino la debolezza umana ci impone e ci fa registrare distorcendoci dal corso regolare, edificante, della vita e della civiltà.

Non posso registrare la stessa cosa in quel movimento, che pure investe di sè larga parte della storia presente. Ogni volta che ritiene che il suo dominio possa essere reso più debole o compromesso, allora non ammette la

crisi che pure è in se stessa, come è in tutte le cose, come è in tutti i grandi movimenti che ritengono di rimanere immobili, immutabili, nonostante mutino le condizioni sociali per progresso, per tecnica, per nuova organizzazione, per nuovi sentimenti degli uomini e dei popoli. E quando, appunto, nonostante siano passati 50 anni e più, 60 anni circa, dalla prima rivoluzione bolscevica, nonostante il progresso abbia creato condizioni di vita ben diverse tra uomini, gruppi e popoli, si continua ad affermare nelle mutate condizioni di uomini, di popoli e di civiltà, che non bisogna ammettere la libertà di ricerca della vita, ma bisogna imporre la verità dogmatica, pre-costituita, della classe dirigente che parta e coincida con il partito stesso, in quel momento si è fuori della storia, in quel momento si è dentro la crisi senza capacità di rinascita, senza capacità di ripresa, senza capacità di vita.

Ebbene, è questo l'insegnamento che ci viene, tra l'altro, dagli avvenimenti di Cecoslovacchia. E di contro noi abbiamo un popolo che si ribella, che protesta, che insorge nel nome della sua libertà e della sua indipendenza; la libertà interiore di ognuno, non la libertà soltanto fra le classi. Si dice che ci sia stata una controrivoluzione! Se fosse stata una minoranza a ribellarsi, forse magari avrebbe avuto, se non una giustificazione, una spiegazione ciò che è avvenuto. Ma a ribellarsi è stato l'intero popolo. Non uno fu trovato che potesse fare il *Quisling* del momento; non uno, ma tutto un popolo. Per le strade i carri armati col linguaggio tremendo di ferro e di minaccia, nel silenzio di morte morale che rappresentava, dall'altra parte non altre armi che si oppongono, ma la fede che esplode dalle manifestazioni generali di giovani, di vecchi, di operai, di impiegati, di classe dirigente. Non la forza che si oppone alla forza, ma la fede che si oppone alla forza delle armi. Commoventi le azioni, le attività, gli atteggiamenti di queste generazioni che hanno vissuto indubbiamente giornate tremende. Chi non può non inchinarsi riverente, quale che sia la propria confessione politica, dinanzi ad un popolo — tutto per intero, 14 milioni, che non è minoranza, che si differenzia e che presta degli alibi — che combatte con la forza della fede per mantenere il diritto alla sua fede, per mantenere il diritto alla

sua verità, non alla verità precostituita e codificata.

Ci si deve inchinare, quali che siano le nostre convinzioni politiche, le nostre preferenze politiche. Questa è la civiltà, questa è la ragione del nostro essere democratici. Questo sapere rispettare senza «ma» e senza «se», Questo sapersi inchinare dinanzi a quel popolo senza riserve e senza alibi di comparazione con altre situazioni amare nel resto del mondo.

A questo punto mi permetto — certo che la coscienza di un uomo non è la forza del politico che si permette di fare la domanda — di chiedere all'Unione sovietica come mai abbia interferito nel destino che liberamente il popolo cecoslovacco ha scelto. Perchè sono giustificati i carri armati gettati dal patto di Varsavia per le strade di Praga? In nome di che cosa? In nome del comunismo? No. In nome di un comunismo che non riconosce in sè la crisi, cioè che non riconosce la necessità fisiologica di un rinnovamento perenne quale dovrebbe essere la caratteristica di una rivoluzione perenne che sia veramente degna di chiamarsi rivoluzione. Le grandi rivoluzioni non si riconoscono per i carri armati che sciamano da un paese allo altro, non si riconoscono neanche per la contabilità di strade che si costruiscono, di edifici che si elevano, ma le grandi rivoluzioni si riconoscono quando hanno trasformato l'uomo; ma lo hanno trasformato nel di dentro, per il bene; quando, cioè, hanno conservato nell'uomo la favilla mai spegnibile della libertà e della fede. Allora una rivoluzione che sappia conciliare il rispetto di questa naturale, insopprimibile esigenza della coscienza e dell'animo umano con le esigenze di giustizie esterne, di giustizie economiche, di giustizie sociali, allora la rivoluzione può definirsi tale. Non basta, cioè, togliere le armi dello sfruttamento dell'uomo nelle mani dell'altro uomo, non basta, cioè, togliere le ragioni economiche dello sfruttamento dell'uomo nei confronti dell'altro uomo; si è più prossimi magari ad un certo tipo di giustizia, ad una certa tecnica, ad una certa pratica della giustizia nell'organizzazione sociale, ma non basta. Non è un problema puramente economico; non è un problema, cioè, di sottrazione dei mezzi di produzione allo sfruttamento dell'uomo nei confronti di un altro uomo, c'è

qualcosa di più. C'è, in sostanza, la libertà interiore, la necessità, il riconoscimento della necessità di difesa di questa favilla umana, di questa favilla della civiltà che merita di essere civiltà e che è il senso della libertà, la coscienza della libertà in ognuno, la fede nei grandi valori della libertà in ogni uomo ed in ogni popolo. Allora le rivoluzioni sono grandi!

Noi siamo veramente colpiti da questi fatti o per le speranze deluse o per le fiducie sciamate o perchè ritroviamo finalmente, noi democratici, la via della chiarezza nella disabitudine, che forse abbiamo avuto, nell'indagine e nell'interpretazione dei fatti storici e dei fatti politici da alcuni anni a questa parte. Ed è che possono esistere tattiche varie per la conquista del potere nell'ambito dell'organizzazione comunista in tutti i paesi. Le tattiche possono variare — oltre tutto Lenin era il più grande tattico per la conquista del potere — ma dalle esperienze molteplici che si sono ripetute in tutto il mondo, e da recente in Cecoslovacchia, si è sempre precisata una verità: quando la pratica del potere è stata risolta positivamente, allora non modifichate, non vie diverse nazionali del comunismo, ma sempre la stessa religione, lo stesso dogmatismo di governo, di civiltà, di imperio sui popoli e sulle coscenze. Questo è quello che evidentemente ci è più chiaro, ma che indubbiamente ci affligge. Perchè, sia ben certo, nel mondo non ci potrà essere pace nell'urto fra i due modelli, fra le due concezioni di vita e di organizzazione di popoli. Siamo arrivati al punto in cui — come ha scritto il grande fisico russo Zakarof, padre, si dice, della bomba H russa — per la pace e la salvezza dei popoli « è meglio che il comunismo si auguri che tutto il mondo diventi capitalista e che il capitalismo si auguri che tutto il mondo diventi comunista » purchè non ci sia il contrasto violento fra i popoli, il contrasto violento fra i blocchi nei quali è diviso il mondo.

Che questi sentimenti siano nella coscienza di ognuno, nel rispetto della libertà e della fede di ogni individuo che ha il diritto di cercare da sè la verità, e che la pace sia conservata non attraverso i carri armati di imperio e nemmeno attraverso le compressioni delle coscenze con la distruzione delle libertà civili.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 delle mozioni numeri 31 e 32.

Prego il deputato segretario di dare lettura delle mozioni.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la grave crisi in cui è caduto l'Espi, a causa:

1) della assenza di un indirizzo di politica economica tendente a valorizzare la funzione degli enti regionali nel più ampio quadro di una trattazione complessiva dell'intervento pubblico statale sul territorio della Regione siciliana;

2) delle pesanti interferenze clientelari e parassitarie che ne hanno caratterizzato l'esistenza e paralizzato l'attività, dalla nascita fino alle scandalose nomine dei giorni scorsi;

3) della incapacità dimostrata dai dirigenti, imposta all'Ente dai partiti del centro-sinistra, nell'elaborare e decidere programmi validi ai fini del riordino delle aziende esistenti nonché dello sviluppo di nuove imprese;

vista l'urgenza di liberare l'Ente dall'attuale paralisi e da ogni fardello estraneo alla sua natura di organismo pubblico industriale;

apprezzata la posizione dei lavoratori dipendenti, i quali attraverso concrete azioni di lotta, hanno manifestato la volontà di ottenere la fine di un sistema che pone le loro aziende ed i loro salari alla mercè di un indegno gioco di potere;

ravvisata la necessità di subordinare gli opportuni provvedimenti finanziari ad una riforma della struttura dell'Ente che lo ponga al riparo dal deteriore costume clientelare imperante all'interno dei gruppi governativi, e che garantisca la produttività economica e sociale di ogni ulteriore sforzo della Regione, nonché un maggiore potere ai lavoratori;

in attesa dell'approvazione di una nuova legge che rinnovi i criteri delle partecipa-

zioni regionali, arrivando anche alla fusione in uno dei due enti industriali esistenti (Espi ed Ems);

impegna il Governo

a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione dell'Espi e a nominare (previo parere di una commissione assembleare rappresentativa di tutte le forze politiche) un commissario straordinario col compito di procedere alla riorganizzazione tecnica, al risanamento finanziario dell'Ente, alla fusione delle società similari in cui l'Espi abbia partecipazioni di maggioranza, alla eliminazione dei vari fenomeni di dispersione, di incompetenza, di irresponsabilità che l'hanno sinora travagliato » (31).

DE PASQUALE - CORALLO - LA TORRE - RUSSO MICHELE - RINDONE - Bosco - LA PORTA - RIZZO - GIACALONE VITO.

« L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la precaria situazione in cui si trova l'Espi è caratterizzata:

1) da una pesante situazione finanziaria causata dal mancato apporto al fondo di dotazione da parte della Regione che ha causato la necessità, da parte dell'Espi, di ricorrere all'oneroso credito bancario, per far fronte alle necessità di esercizio;

2) da una situazione organizzativa interna ancora incerta a causa della mancata approvazione del regolamento interno oltre che da interferenze politiche che hanno fra l'altro portato prima alla nomina con 10 mesi di ritardo degli organi statutari interni e poi alle dimissioni del Presidente dell'Ente, onorevole La Loggia;

3) da una mancanza di obiettivi e programmi per gli investimenti a lungo termine e quindi mancanza di coordinazione finanziaria dell'Ente e mancanza di nuovi obiettivi di politica economica;

ritenuto che alla base di qualsiasi attività dell'Ente sia una nuova politica di gestione, che abbia nel piano di investimenti il suo logico punto di riferimento, oltre che una gestione effettivamente economica su basi imprenditoriali;

considerato che ciò si può ottenere soltanto tramite un opportuno intervento legislativo che appiani la situazione finanziaria dell'Ente e sancisca i mezzi per far sì che l'Ente sia libero da dirette influenze politiche nella sua attività gestionale;

appreso che nella sua ultima riunione il comitato esecutivo dell'Espi, malgrado la mancanza di un Presidente dell'Ente, ha proceduto alle nomine delle amministrazioni delle società collegate "Corvo Salaparuta", "Isla", "Omid", "Aereo Sicula", "Facup - Confezioni", "Sacos - Etna" e "Biofert", con criteri clientelari, in dispregio alla deliberazione del consiglio di amministrazione che in una precedente riunione aveva fissato i criteri per le nomine degli amministratori e dei direttori delle società collegate, ponendo a base delle scelte l'attitudine degli amministratori ad assolvere le loro funzioni per formazione professionale, per esperienza aziendale nel settore interessato e per conoscenza delle tecniche direzionali,

impegna il Governo regionale

1) a revocare le suddette nomine fino alla nomina del Presidente dell'Ente e all'approvazione del programma pluriennale dell'Ente stesso;

2) a procedere con urgenza alla nomina del Presidente dell'Espi, da scegliere fra qualificati imprenditori aziendali;

3) ad adottare provvedimenti finanziari adatti a sbloccare la passiva situazione finanziaria dell'Ente;

4) a procedere all'approvazione del regolamento interno » (32).

TOMASELLI - SALLICANO - CADILI - GENNA - DI BENEDETTO.

PRESIDENTE. Il Governo vuole indicare la data in cui è disposto a discutere le mozioni?

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, propongo che la discussione delle mozioni avvenga a turno ordinario.

Vorrei, però, precisare che con questa proposta non si intende rinviare a tempi lontani la discussione delle mozioni...

LA PORTA. Povera Sicilia!

CAROLLO, Presidente della Regione. Il Governo prima di rispondere alle mozioni deve avere la possibilità di definire quei provvedimenti legislativi che sono, a mio avviso, se non connessi, almeno preliminari e fondamentali per la definizione delle questioni oggetto delle mozioni.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, considerata l'importanza e l'urgenza degli argomenti contenuti nelle mozioni, chiedo che la discussione avvenga nella seduta di domani.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, propongo che la discussione avvenga nella seduta di giovedì 3 ottobre, anche in considerazione che domani dovrò recarmi a Roma per partecipare alla riunione del comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

DE PASQUALE. Signor Presidente, propongo allora che la discussione abbia luogo nella seduta di dopodomani, venerdì 27 settembre.

PRESIDENTE. Il Governo insiste nella sua proposta?

CAROLLO, Presidente della Regione. Insiste.

PRESIDENTE. Pongo, allora, ai voti la proposta del Presidente della Regione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

LA PORTA. La maggioranza è di ferro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole De Pasquale.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

VI LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

25 SETTEMBRE 1968

Resta, pertanto, stabilito, che le mozioni numeri 31 e 32 saranno discusse nella seduta di venerdì 27 settembre 1968.

La seduta è tolta ed è rinviata a domani, giovedì 26 ottobre, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione della mozione numero 30: « Istituzione in Sicilia delle Sezioni della Suprema Corte di Cassazione e della Sezione del Tribunale superiore delle acque », degli onorevoli Corallo, De Pasquale, Cagnes, Bosco, La Duca e Rizzo.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme concernenti la concessione dei mutui edilizi al personale regionale » (216-226) (*Urgenza e relazione orale*);

2) « Inserimento di un rappresentante dei coltivatori diretti nel Consiglio di amministrazione dell'Esa » (244) (*Urgenza e relazione orale*);

3) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Seguito*);

4) « Norme sui consorzi di bonifica » (111);

5) « Norme concernenti gli organi e il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché il personale dell'UPICA della Regione siciliana » (150-178-233-241).

La seduta è tolta alle ore 21,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo